CONSORZIO ASMEZ

20/05/2008

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 20 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER PER CITY MANAGER 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

80 SINDACI DIFENDONO LE COMUNITÀ MONTANE 7

L' ITALIA 10 ANNI INDIETRO RISPETTO ALL'EUROPA 8

SULLA NATURA DELLA MANUTENZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DI UN COMUNE 9

ANCI RICORRERÀ A CONSIGLIO STATO CONTRO ANNULLAMENTO DPCM 10

VENERDÌ ON LINE COMPENSI DIRIGENTI 11

COMUNITÀ MONTANE DA 30 A 23, RISPARMIO DI 4,5 MILIONI 12

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DISSESTO E ANTICIPAZIONI DI CASSA 13

IL SOLE 24ORE

UN PREMIO ALLA PRODUTTIVITÀ 14

BANCHE E ASSICURAZIONI, L'IRES DIVENTA PIÙ PESANTE 15

Deducibilità ridotta sugli interessi passivi per coprire l'Ici

FEDERALISMO, AN SCEGLIE IL MODELLO LOMBARDIA 16

OLTRE LA RIFORMA - Norme semplificate: allo Stato più compiti in materia di energia e infrastrutture - Alle Regioni turismo e commercio

INCASSI LOCALI A PARTIRE DALL'IRPEF 17

FONDI AI COMUNI IN DUE TRANCHE 18

TRASFERIMENTI - Fabio Sturani: «I Comuni che hanno già ridotto l'ici rischiano di perderci» - Sergio Chiamparino: «Non bastano le compartecipazioni»

DOPPIO TETTO PER GLI STRAORDINARI 19

Aliquota al 10% fino a 3mila euro e solo per chi ha un reddito sotto i 35mila

RIFIUTI,IL GOVERNO ACCELERA 20

Berlusconi: «Attese enormi, non deluderò» - La Ue: «Fate presto»

DUE SITI DELL'ESERCITO PER GUADAGNARE TEMPO 21

I PROGETTI - L'area di Persano (Salerno) e quella di Frosinone potrebbero accogliere l'immondizia senza cadere nella rete dei veti

REGIONI, PROVE DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA 22

FEDERALISMO – Toscana e Lombardia sperimentano modelli alternativi di governance

RIDUZIONE IVA LIMITATA ALLE NUOVE COSTRUZIONI 23

SUL CATASTO L'ANCI RICORRE IN APPELLO 24

DISSESTI, PIÙ VERIFICHE 25

SÌ AI DATI DEI DIRIGENTI ONLINE 26

COPERTURA LEGISLATIVA - La risposta non è ancora formalizzata, ma sono state individuate le regole che rendono possibile l'operazione

ITALIA OGGI

IL TAGLIO DELL'ICI L'HA PAGATO PRODI 27

Tremonti coprirà la spesa con le norme della Finanziaria 2008

POLIZIA, QUI I SOLDI SI BUTTANO VIA 28

Il pacchetto sicurezza è centrale per la vicenda dei rifiuti

I SINDACI POTRANNO EMANARE ORDINANZE SULLA SICUREZZA 29

Giro di vite sull'accattonaggio. Ai vigili l'accesso alle banche dati del ministero dell'interno

DANNI ALL'AMBIENTE, SCATTANO LE MANETTE 30

LA REPUBBLICA

LA RIVOLTA DEI SINDACI SOTTO ACCUSA "PRIMA ABBANDONATI E ORA PUNITI" 31

PUGLIA, L'ACQUEDOTTO LICENZIA IL "FANNULLONE" 32

Sospesi invece un collega del "fontaniere" e il titolare dell'ufficio tarantino

LA REPUBBLICA BARI

REGIONE, INCHIESTA SULLE TRASFERTE 33

Spunta un dossier sul personale distaccato: ombre sulle assenze

ALLA PUGLIA IL RECORD ITALIANO MENO PETROLIO, PIÙ SOLE E VENTO 34

LA REPUBBLICA PALERMO

L'ERSU RINUNCIA ALL'AUTO BLU "I SOLDI ALLE BORSE DI STUDIO" 35

LA REPUBBLICA ROMA

REGIONE, L'INCUBO DEI PIGNORAMENTI 36

Fornitori non pagati, le società finanziarie si rivolgono ai giudici

CORRIERE DEL VENETO

DI CHI È IL DEMANIO 37

LA STAMPA

NIENTE PAGA EXTRA AGLI STATALI SE LA FESTIVITÀ CADE DI DOMENICA 38

PADOVA, IL BLITZ DELLE NOZZE OMO 39

"L'UNICA RISPOSTA VALIDA PER TUTTI È TAGLIARE L'IRPEF" 40

MACCHINA TAGLIALEGGI PER NAPOLI 41

LIBERO

IL COMUNE PAGA L'AFFITTO ALLA FAMIGLIA DI CLANDESTINI 42

LIBERO MERCATO

I PERDIGIORNO STANNO IN ALTO 43

RIVOLTA DI 60 SINDACI VENETI: VOGLIAMO IL 20% DELL'IRPEF C'È LA BENEDIZIONE DI GALAN 44

AI COMUNI VIETATO ANCHE FISSARE LA BASE IMPONIBILE 45

PER FINANZIARE LE GRANDI OPERE PIÙ POTERE A REGIONI E COMUNI 46

IL QUOTIDIANO DI CALABRIA

L'ABOLIZIONE DELL'ICI SULLA PRIMA CASA PESEREBBE 5% SUI CONTI DEL COMUNE 48

GAZZETTA DEL SUD

POLITICA AMBIENTALE, PREMIATO IL COMUNE 49

IL DENARO

NICOLAIS AL SUO SUCCESSORE BRUNETTA: 50
MUNICIPIO BABY, GIÀ PRONTO IL PIANO 50

DALLE AUTONOMIE.IT

FORMAZIONE

Master per City manager

La funzione di direzione generale richiede le capacità di coniugare le politiche e la gestione amministrativa con gli strumenti di innovazione manageriale. L'attualità di una formazione in questo settore si manifesta vieppiù per i risultati di alcune esperienze pilota negli enti locali e le spinte del settore privato. Il Consorzio ASMEZ promuove, pertanto, il Master per City Manager Edizione in Calabria, GIUGNO-LUGLIO 2008. Il Master si propone di costruire e formare figure professionali innovative e flessibili in grado di interpretare correttamente e rendere operative le regole della Pubblica Amministrazione, di saper condurre la gestione secondo logiche di razionalità ed efficienza, di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e delle imprese. Il Master è rivolto a dirigenti, funzionari e amministratori della pubblica amministrazione, di imprese municipalizzate o private, oltre che a professionisti e laureati orientati a uno sviluppo professionale di tipo manageriale nelle amministrazioni e nelle imprese che hanno la P.A. come interlocutore-cliente. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez Centro Direzionale di Napoli Is G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf

MASTER PER ENERGY MANAGER
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/segretari
http://www.asmez.it/segretari/calabria

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 114 del 16 maggio 2008** presenta i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

a) il decreto-legge 16 maggio 2008 n. 85 - Disposizioni urgenti per l'adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'art.1, commi 376 e 377, della legge 244/2007;

b) il decreto del Ministero dell'interno 28 aprile 2008 - Modalità di riparto ed erogazione del contributo previsto dall'art. 2, comma 11, della legge 244/2007, a favore dei Comuni per l'attuazione della direttiva 2004/38/CE del Parlamento e del Consiglio europei;

c) il comunicato del Ministero della salute 15 aprile 2008 - Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalla Regione Puglia e dalla Regione Lombardia;

d) il decreto del Ministero per i beni culturali 28 marzo 2008 - Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale (in supplemento ordinario n. 127).

La Gazzetta Ufficiale **n. 115 del 17 maggio** contiene i seguenti altri provvedimenti da segnalare:

e) il DPR 24 aprile 2008 - Scioglimento del Consiglio comunale di Parona;

f) il decreto del Ministero della salute 15 aprile 2008 - Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalla Provincia autonoma di Trento;

g) il decreto del Ministero delle infrastrutture 26 marzo 2008 - Programma di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile.

NEWS ENTI LOCALI

MARCHE

80 Sindaci difendono le comunità montane

I sindaci della montagna fanno quadrato intorno alle Comunità montane e alla riforma dell'ente montano. Più di 80 (su 120) hanno già firmato un documento dei principi espressi dall'Uncem in merito a questo delicato passaggio. I sindaci chiedono che vengano rispettate le prerogative dell'ente: conservazione dell'equilibrio territoriale, aiuto ai centri più piccoli e periferici, sostegno alle attività produttive, rilancio delle funzioni programmatiche. "*La prima questione è quella degli ambiti* - dice Rossella Benvenuto, sindaco di Mercatino Conca, nel pesarese -: *la riforma non può ignorare la realtà delle nostre valli, la distanza da un ospedale o un'autostrada. Noi del Montefeltro siamo 15 paesi di 1000-2000 abitanti, non possiamo essere accorpati ad aree con caratteristiche fisiche e sociali totalmente distanti*". Concorde il collega di Amandola (AP) Riccardo Triggiari: "*L'ideale è mettere insieme 7-8 comuni di un'area omogenea, è impossibile arrivare a 20-22 centri, a quel punto si potrebbe fare direttamente una provincia di montagna. Io mi auguro che la Regione consideri la specificità della mia zona individuando anche una Comunità fermana. E poi c'è un'altra questione poco chiara: come potrà un sindaco fare anche il presidente di Comunità, considerato che in genere - viste le remunerazioni - ha una propria attività professionale da mandare avanti?*". In linea sull'argomento Silvio Purgatori, primo cittadino di Arcevia: "*E' chiaro che uno non può fare il sindaco, il presidente di Comunità e poi anche l'avvocato o il negoziante. Solo i pensionati e i disoccupati potrebbero accettare questo tipo di condizioni, per stipendi che ormai stanno sotto i mille euro, è una vergogna. Oltretutto, si pone il problema del campanilismo: la Comunità è un ente terzo, che riesce sempre a trovare la soluzione adatta per la collettività, mentre le mie esperienze di gestioni associate tra pari mi hanno dimostrato che l'imparzialità è un ideale (irraggiungibile)*". "*Il presidente di Cm non deve essere né un sindaco né un assessore* - rilancia Pierluigi Palmieri, sindaco di Pieve Torina (Mc) -. *Innanzitutto perché deve essere indipendente, e poi perché da quando il mio vice è diventato presidente di Cm è sparito, non lo vedo più*". Intanto, prosegue l'elaborazione del disegno di legge che la giunta regionale dovrà discutere a fine mese. L'assessore Minardi ha preso atto delle osservazioni avanzate dall'Uncem dichiarandosi disponibile a valutare insieme gli aspetti salienti del riordino. Particolarmente apprezzata dai sindaci la possibilità offerta dal disegno di legge regionale di affiancare ai presidenti di Cm e alla giunta (dei sindaci) un organismo di indirizzo e controllo, un consiglio di Comunità che rappresenti tutti i comuni associati offrendo anche una piccola quota di partecipazione alle minoranze.

Fonte: Uncem

TRASPORTO PUBBLICO

L' Italia 10 anni indietro rispetto all'Europa

L'Italia ha un ritardo di dieci anni nel trasporto pubblico locale rispetto agli altri Paesi d'Europa e costa ai cittadini 10 milioni di euro al giorno. È una delle conclusioni alle quali perviene uno studio della società di consulenza strategica Bain and Co. I motivi del ritardo? Secondo gli analisti della Bain sarebbero costi più alti, ricavi più bassi e un'eccessiva dipendenza dai contributi pubblici. Il risultato è che il settore è poco redditizio e scarsamente competitivo. L'analisi della Bain fa una fotografia aggiornata del comparto: il trasporto pubblico locale ogni anno eroga 1,8 miliardi di chilometri, trasporta 5,3 miliardi di passeggeri, impiega circa 100mila persone, fa circolare 45mila veicoli fra bus, tram e metro con un fatturato complessivo dell'ordine di 7 miliardi di euro. Dai dati emerge un raffronto choc: a parità di fatturato le Ferrovie dello Stato trasportano solo un decimo di tutto il trasporto pubblico locale. Un altro dato inatteso è quello sulla proprietà delle società: su circa 1.200 aziende operanti in Italia l'85 per cento sono private, ma è il restante 15% di proprietà pubblica (ossia degli enti locali) che fornisce circa il 65 per cento di tutta la produzione nazionale in chilometri. Risultato finale: con i conti strutturalmente in rosso, Ebit negativo pari al 2,3 per cento (Ebit è il risultato aziendale prima delle imposte e degli oneri finanziari, deriva dall'espressione *Earnings Before Interests and Taxes*) il costo a carico della collettività è di oltre 10 milioni di euro al giorno, cioè 4 miliardi di contributi annui.

NEWS ENTI LOCALI

TAR CAMPANIA

Sulla natura della manutenzione del patrimonio immobiliare di un Comune

L'attività di manutenzione del patrimonio immobiliare di un Comune è un servizio pubblico locale, infatti, secondo un condivisibile orientamento giurisprudenziale, "la qualificazione di servizio pubblico locale spetta a quelle attività caratterizzate sul piano oggettivo dal perseguimento di scopi sociali e di sviluppo della società civile, selezionate in base a scelte di carattere eminentemente politico quanto alla destinazione delle risorse economicamente disponibili ed all'ambito di intervento e su quello soggettivo dalla riconduzione diretta o indiretta ad una figura soggettiva di rilievo pubblico". Secondo siffatta impostazione la nozione di servizio pubblico locale deve essere evinta dalla definizione di cui all'art. 112 del D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, secondo cui "gli enti locali nell'ambito delle rispettive competenze provvedono alla gestione dei servizi pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali ed a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali". Pertanto, nel caso di specie, è conforme a tali principi generali la sussunzione operata da parte del Comune dell'attività di gestione e manutenzione del patrimonio immobiliare comunale nell'ambito dei servizi pubblici locali, in quanto attività diretta al soddisfacimento di esigenze della sola collettività territoriale di riferimento e ciò a fortiori con riferimento ad attività di conservazione strutturale e funzionale di quelle parti del patrimonio che sono di diretta fruizione pubblica, quali la rete stradale e quella acquedottistica.

TAR Campania, Napoli, Sez. I, 24/4/2008 n. 2533

CATASTO

Anci ricorrerà a Consiglio stato contro annullamento dpcm

L'Anci e i Comuni (sono quasi 2500 i Comuni inseriti nella prima mappatura e dunque controinteressati), sono intenzionati ad impugnare la sentenza n. 4259 del TAR Lazio che ha disposto l'annullamento di quella parte del Dpcm del 14 giugno 2007 che disponeva, fra le funzioni e i processi catastali gestibili in forma diretta da parte dei Comuni, la "definizione dell'aggiornamento della banca dati catastale, sulla base delle proposte di parte ovvero sulla base di adempimenti di ufficio". "Impugneremo al Consiglio di Stato la sentenza - afferma Flavio Zanonato, Sindaco di Padova e Responsabile delle politiche per il decentramento del catasto - in quanto riteniamo le motivazioni del TAR Lazio fondate su una erronea interpretazione della volontà del legislatore che, nel 2006, modificando l'articolo 66, comma 1 lettera a) del 112/98 puntualizza che ai Comuni sono trasferite le funzioni amministrative relative alla conservazione, utilizzazione e all'aggiornamento degli atti catastali, partecipando al processo di determinazione degli estimi catastali..". Tale modifica non può che interpretarsi, secondo i giudici amministrativi, come una volontà del legislatore di limitare l'operazione di decentramento ad una attribuzione ai Comuni di una funzione esclusivamente istruttoria e partecipativa nel settore, "ma di certo non decisoria e provvedimentale'. "A nostro avviso - continua Zanonato - la ratio della norma va in senso opposto a quello indicato dal TAR Lazio. Per due ordini di motivi: il primo è che tale interpretazione tradirebbe la ratio dell'intero processo di decentramento del catasto che non è una delega all'esercizio di una funzione ma attribuzione di una funzione amministrativa che non può non sostanziarsi in compiti anche decisori e provvedimentali; il secondo è che proprio il legislatore del 2006 ha voluto dare un impulso decisivo al decentramento delle funzioni catastali ai Comuni e lo ha fatto valorizzandone il ruolo e le competenze pur garantendo allo Stato, attraverso l'attribuzione all'Agenzia del Territorio del compito di individuare criteri e procedure di definizione dei classamenti e degli estimi catastali, la gestione unitaria e certificata della base dei dati catastali e dei flussi di aggiornamento delle informazioni". Rimane quindi nella responsabilità dell'Agenzia, sottolinea l'esponente dell'Anci, "la verifica ed il controllo dell'esatta e non discrezionale applicazione dei suddetti criteri e procedure. Fermo restando dunque che, per le altre possibili forme di gestione non oggetto di annullamento, è possibile e anzi necessario andare avanti". "L'Anci - conclude Zanonato - continuerà a difendere, in secondo grado, gli interessi di quei Comuni che hanno deliberato di assumere la funzione catastale per partecipare al processo di determinazione degli estimi catastali attraverso la definizione dell'aggiornamento della banca dati catastale, sulla base delle proposte di parte, ovvero sulla base di adempimenti di ufficio".

BRUNETTA CONFERMA

Venerdì on line compensi dirigenti

Al via l'operazione trasparenza nella Pubblica Amministrazione. Oggi il ministro della P.A. e dell'Innovazione, Renato Brunetta, a quanto apprende l'Asca, ha confermato nel corso di un incontro a Roma, che venerdì prossimo diffonderà sul sito del ministero compensi e curricula dei dirigenti pubblici e i dati sull'assenteismo delle diverse strutture centrali. Per la fine della settimana è anche prevista una conferenza stampa ad hoc a cui parteciperanno, tra gli altri, oltre allo stesso Brunetta i presidenti dell'Istat Luigi Biggeri e della Privacy Francesco Pizzetti. Brunetta ha anche annunciato che tra le sue prime iniziative è prevista una miniriforma della legge Bassanini sulla trasparenza del processo amministrativo e che a tale scopo si avvarrà della consulenza dello stesso Bassanini.

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Comunità montane da 30 a 23, risparmio di 4,5 milioni

Riduzione del numero delle Comunità montane da 30 a 23, riduzione dei componenti degli organi (assemblea e giunta esecutiva) e valorizzazione della figura dei sindaci (componenti di diritto dell'assemblea ed elettori della giunta), riduzione di almeno il 70% del gettone di presenza per il presidente e i membri dell'esecutivo. Queste alcune delle novità introdotte dal progetto di legge "Riordino delle Comunità montane della Lombardia, disciplina delle Unioni di Comuni lombarde e sostegno all'esercizio associato di funzioni e servizi comunali", approvato dalla Giunta regionale su proposta del presidente Roberto Formigoni di concerto con l'assessore alle Risorse, Finanze e Rapporti istituzionali Romano Colozzi. Il che si traduce in un decisivo taglio ai "costi" della politica pari a 4.345.403 euro (un terzo del contributo ordinario). Il provvedimento attua quanto previsto dalla legge Finanziaria statale per l'anno 2008 (legge n. 244 del 2007) che opera un taglio diretto e immediato del Fondo destinato alle Comunità montane: la sua approvazione da parte del Consiglio Regionale entro il 30 giugno 2008 eviterà l'intervento sostitutivo dello Stato.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il quesito dei lettori

Dissesto e anticipazioni di cassa

Un dirigente comunale ha posto il seguente quesito: «È possibile, nel periodo successivo alla dichiarazione del dissesto finanziario, accedere all'utilizzo delle anticipazioni di cassa da parte del tesoriere?» *** Gli Enti locali dissestati finanziariamente sono soggetti a una speciale disciplina, recata dal titolo VIII del Tu 267/2000, e in particolare sono tenuti, nella gestione del proprio bilancio, al rispetto di specifici obblighi, divieti e limiti. Per quanto riguarda gli obblighi di rilievo è quello di deliberare per le imposte e tasse locali di spettanza dell'ente dissestato le aliquote e le tariffe di base nella misura massima consentita (articolo 251) nonché quello di ridurre le spese correnti, anche con riferimento alla rideterminazione della dotazione organica (articolo 259). Rispetto ai divieti si fa riferimento a quello che impedisce di contrarre nuovi mutui dalla data di deliberazione del dissesto sino all'emanazione del decreto di approvazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato (articolo 249) e a quello di variare in aumento la dotazione organica (articolo 267). Infine vengono posti dei limiti sia nell'assunzione di impegni di spesa che nei pagamenti (articolo 250). Un'ulteriore misura restrittiva è rinvenibile al di fuori del titolo VIII ed è rappresentata dall'impossibilità di disporre l'utilizzo, in termini di cassa di entrate a specifica destinazione per il finanziamento di spese correnti (articolo 195). Risulta dunque di tutta evidenza come analoghe misure restrittive non siano state espressamente previste per l'anticipazione di tesoreria (articolo 222). Del resto, l'anticipazione di cassa si verifica nel caso di una momentanea deficienza di cassa e viene richiesta dall'ente per far fronte a imminenti pagamenti conseguenti a regolari impegni di spesa. La richiesta di anticipazione di tesoreria, inoltre, è limitata nell'ammontare ed è a breve termine, in quanto vi è l'obbligo di estinguere l'anticipazione non appena acquisite nuove entrate. A ciò deve aggiungersi che la richiesta di anticipazione comporta solo l'apertura di una linea di credito in favore dell'ente richiedente, che non determina da subito il maturare di interessi passivi in quanto questi decorrono dall'effettivo utilizzo delle somme messe a disposizione. La dichiarazione di dissesto finanziario, dunque, non preclude - di per sé - la possibilità per l'ente di avvalersi dell'istituto dell'anticipazione di tesoreria. Del resto, qualora il legislatore avesse voluto diversamente l'avrebbe previsto espressamente. Pertanto, qualora ricorrano i presupposti richiesti dall'articolo 222 del Tu, e non sia diversamente stabilito nella convenzione che regola il servizio di tesoreria, il tesoriere è tenuto a mettere a disposizione dell'ente le somme richieste. Resta comunque fermo l'obbligo da parte dell'ente di «assicurare condizioni stabili di equilibrio della gestione finanziaria rimuovendo le cause strutturali che hanno determinato il dissesto» (articolo 245, comma 3) e di «applicare principi di buona amministrazione al fine di non aggravare la posizione debitoria » (articolo 250, comma 1). Anche l'articolo 254, comma 3, del Tu vieta di provvedere al pagamento dei debiti di bilancio e fuori bilancio sorti entro il 31 dicembre dell'anno precedente quello dell'ipotesi di bilancio riequilibrato, la cui gestione rientra nell'esclusiva competenza dell'organo straordinario di liquidazione nonché dell'articolo 250, comma 1, che prescrive che le somme impegnate per ciascun intervento non possono essere complessivamente superiori a quelle definitivamente previste nell'ultimo bilancio approvato, e comunque nei limiti delle entrate accertate, e che i relativi pagamenti in conto competenza non possono mensilmente superare un dodicesimo delle rispettive somme impegnabili, con esclusione delle spese non suscettibili di pagamento frazionato in dodicesimi. Si soggiunge infine che anche le disposizioni introdotte con la legge 289/2002, articolo 31 e con il Dl 80/2004, non hanno previsto alcunché in materia di anticipazioni. Si ritiene perciò che al quesito debba essere data risposta affermativa, fermo restando che l'ente nella fase del dissesto dovrà applicare principi di buona amministrazione limitando al minimo il ricorso alle anticipazioni.

G.V.L.

IL SOLE 24ORE – pag.1

INCENTIVI E SVILUPPO

Un premio alla produttività

Il premier Silvio Berlusconi ha ribadito nel suo discorso programmatico che intende coniugare la crescita economica con il sostegno alle famiglie e lo sviluppo dell'autonomia della donna. Uno strumento ideale e concreto a breve termine per iniziare un percorso in questa triplice, auspicabile, direzione è la detassazione, nei confronti di chi già svolge un'attività a tempo pieno, delle ore individuali lavorate in più rispetto al passato. È importante che il lavoro extra venga inteso rispetto al passato (ad esempio in confronto alla media del triennio precedente), piuttosto che rispetto a un orario lavorativo ordinario, fissato in 40 ore medie settimanali, generalmente non raggiunte dagli occupati italiani, men che meno dalla loro componente femminile. Un tale provvedimento fiscale si iscriverebbe meglio nella logica, perseguita dal nuovo Governo, di premiare le componenti del salario legate allo sforzo individuale, perché favorirebbe non chi precedentemente lavorava di più, ma chi più è pronto ad accrescere il proprio impegno fra coloro cui l'azienda lo propone, a fronte di adeguati incentivi retributivi quali quelli derivati da un'aliquota bassa e forfettaria sul reddito addizionale. Non solo si tratterebbe di un ottimo mezzo di selezione degli occupati più "meritevoli", che includerebbe, in termini però non esclusivi, i disponibili allo straordinario - coinvolgendo quindi una frazione presumibilmente maggiore di famiglie italiane cui verrebbe aumentato il potere d'acquisto - bensì sarebbe anche un metodo per integrare nel mercato una quota aggiuntiva di lavoro femminile potenzialmente superiore a quella maschile. È noto, infatti, che l'offerta di ore lavorate da parte delle occupate è assai più elastica rispetto al salario al netto delle imposte di quella dei colleghi uomini: dunque, se non emergessero esplicite preferenze o discriminazioni di genere nella domanda delle imprese, le lavoratrici, pur con un orario attuale inferiore al maschile, sarebbero le prime a reagire positivamente, divenendo le principali beneficiarie di tale misura, perché l'incentivo di fatto risulterebbe per loro più forte, e l'autonomia economico-sociale della donna sarebbe di conseguenza rafforzata. D'altra parte, bisogna riconoscere che l'incremento delle ore lavorate è nell'immediato il principale se non l'unico modo per elevare il prodotto e la produttività. Tutte le scelte alternative in funzione di questo obiettivo, forse migliori in linea di principio - dall'accumulazione in infrastrutture materiali e immateriali, agli investimenti in capitale umano nella scuola, nella ricerca, nella formazione permanente, nella sanità, alla promozione di nuovi valori più consoni alla globalizzazione in atto - richiedono un periodo lungo di gestazione, il che significa che divengono 'efficaci solo in un orizzonte temporale ampio. Proprio per questo dovrebbero essere impostate subito, mentre rischiano di essere dilazionate negli anni - dal "policy making"; perché i risultati non sono rapidamente osservabili e sono quindi poco spendibili con gli elettori nell'arco di una legislatura. Incentivare con detassazioni l'aumento dell'orario di lavoro degli occupati è un mezzo per conseguire quello scopo, ma non sembra il solo. Esso ha molti vantaggi, in particolare non dovrebbe trovare la contrarietà pregiudiziale dell'opposizione, dato che l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano si ispirava a idee simili e che la decurtazione tributaria ma non contributiva prospettata dall'attuale Governo lascia inalterato il beneficio pensionistico marginale, nel quadro di uno schema previdenziale a contribuzione definita, dal sindacato a parole considerato irrinunciabile. È però possibile innalzare il monte ore lavorate anche con un sistema diverso, apparentemente preferibile, lavorando in più, anziché di più. In proposito, è necessario comprendere che i due sistemi non sono alternativi, bensì complementari, perché da un lato le vicissitudini francesi e italiane hanno dimostrato quanto controproducente sia l'utopia del "lavorare meno per lavorare tutti", dall'altro lato le esperienze dei Paesi nordici hanno indicato senza dubbi che il modello vincente della "flexicurity", atto a inserire nel mercato del lavoro fasce altrimenti emarginate, comunque richiede maggiore adattabilità e flessibilità delle imprese e dei già occupati. Anche se questi ingredienti sono insufficienti qualora non vengano accompagnati da costosi ammortizzatori sociali e da politiche attive del lavoro a effetti ritardati. Proprio queste ultime annotazioni permettono, quindi, di concludere che l'opzione del far lavorare più persone non è altrettanto a "pronta consegna" e comporta ulteriori oneri per la finanza pubblica. Sia benvenuta, dunque, hic et nunc la detassazione voluta dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi, nella speranza che la stesura finale delle norme riveli quello spirito bipartisan che indurrebbe miglioramenti del provvedimento, senza eccessivi aggravi per le casse dello Stato.

Fiorella Kostoris

IL SOLE 24ORE – pag.2

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il fisco

Banche e assicurazioni, l'Ires diventa più pesante

Deducibilità ridotta sugli interessi passivi per coprire l'Ici

ROMA - Per trovare la copertura di almeno metà del costo degli sgravi Ici, che alle casse dello Stato dovrebbero costare tra un miliardo e mezzo e due miliardi, il ministro Giulio Tremonti conta su di loro. Loro sono le banche e le assicurazioni, i "ricchi" da far piangere con un aggravio tributario, a fronte di un provvedimento che di per se andrà nella direzione di aumentare il disavanzo pubblico (dopo una Finanziaria e un altro paio di manovre del Governo Prodi che hanno avuto anch'esse un effetto netto espansivo rispetto al disavanzo tendenziale). Ma il nuovo responsabile dell'Economia ha scelto la strada del dialogo con i diretti interessati. Le riunioni, in sede tecnica, tra esperti del ministero delle Finanze e della Ragioneria ed esperti del mondo bancario sono state infatti fitte e proficue (proseguiranno anche oggi) e la manovra fiscale sta iniziando a prendere corpo. Il provvedimento al quale pensa la Ragioneria dovrebbe permettere di rastrellare un miliardo circa avendo per oggetto essenzialmente la deducibilità degli interessi passivi in ambito Ires. La Finanziaria del 2008, infatti, ha ridotto l'aliquota dell'Ires, l'imposta sul reddito delle imprese, dal 33% al 27,5 % per tutte le società, ma ha fissato dei tetti alla deducibilità degli interessi soltanto per le imprese non finanziarie, in considerazione del fatto che gli interessi passivi per le aziende di credito sono una sorta di materia prima, visto che le banche vivono di intermediazione. Adesso, scartata l'idea di ritoccare all'insù le aliquote fiscali dell'Ires o dell'Irap per le banche (dopo l'esperienza negativa del governo Prodi con l'abbattimento del cuneo fiscale, quando la decisione di concederlo solo all'industria incappò nelle ire del Commissario alla Concorrenza Ue Neelie Kroes) l'attenzione degli esperti e la discussione di questi giorni si è concentrata proprio sui limiti alla deducibilità degli interessi per l'Ires: a seconda delle ipotesi, si sta ragionando sull'introduzione di un'area di indeducibilità anche per le imprese finanziarie dai due ai quattro punti percentuali. Da parte di via XX settembre, inoltre, sarebbe stata manifestata la disponibilità a concedere una dilazione sui tempi di entrata in vigore delle misure sull'Iva infragruppo, molto biasimate dalle aziende di credito che contestano la norma perchè distorce le loro scelte organizzative. Nel dialogo tra Governo e mondo del credito resta infine da chiarire un tassello importante, anche se non strettamente necessario ai fini della copertura della manovra sull'Ici. Si tratta delle modalità con le quali il Governo pensa di ottenere, come ha promesso anche nel proprio programma elettorale, una riduzione del costo dei mutui per le famiglie, rendendone più conveniente la ristrutturazione. Le aziende di credito, dopo che dieci gruppi creditizi sono stati messi sotto inchiesta dall'Antitrust per "pratiche commerciali scorrette", stanno accelerando al massimo l'attuazione delle procedure informatiche interbancarie che dovrebbero permettere la portabilità dei mutui a costo zero. Ma non è da escludere che nella discussione con il Governo rientri anche la prospettiva di un fondo con agevolazioni fiscali per i mutui da ristrutturare.

Rossella Bocciarelli

IL SOLE 24ORE – pag.2

FARE FUTURO - Ma sull'utilizzo delle risorse l'«audit» dello Stato

Federalismo, An sceglie il modello Lombardia

OLTRE LA RIFORMA - Norme semplificate: allo Stato più compiti in materia di energia e infrastrutture - Alle Regioni turismo e commercio

ROMA - Alleanza nazionale sposa ufficialmente e definitivamente il federalismo fiscale "modello Lombardia". Con una perequazione orizzontale (diretta dal Nord al Sud) che poco piacerà alle Regioni del Mezzogiorno (sponsor della perequazione verticale con lo Stato intermediario). E con paletti tutti da piantare: coniugare solidarietà e competizione, innestare sistemi di audit dello Stato sull'utilizzo delle risorse. E con una scommessa di fondo: avviare il volano di una crescita «equilibrata e unitaria» dell'economia e del mercato. Certo, è scritto nel programma del Pdl. Certo, il "modello Lombardia" l'ha votato anche An. E tuttavia, mentre Umberto Bossi prepara il suo Ddl sul federalismo fiscale (atteso in Consiglio dei ministri dopo metà giugno) con le Regioni nient'affatto disposte ad accettare contenuti e metodi a scatola chiusa, la scesa in campo di An sul "tema dei temi" che da sempre spacca il centrodestra, non è affatto casuale. A darle un crisma finale è uno dei 7 working paper della Fondazione «Farefuturo», il think tank liberal di An presieduto da Gianfranco Fini, che saranno presentati oggi dal sottosegretario al commercio estero Adolfo Urso (che di Ff è segretario generale) alla presenza del ministro per l'attuazione del programma, Gianfranco Rotondi. Un lavoro elaborato da un centinaio di esperti di area di centro-destra, che tocca le «sette missioni» principali che il nuovo Governo s'è dato. Quelle che dovrebbero essere nel bagaglio della "luna di miele" dei primi cento giorni. E precisamente: rilancio dello sviluppo, sostegno alla famiglia, sicurezza e giustizia, servizi ai cittadini, Mezzogiorno, finanza pubblica e, appunto, federalismo fiscale. Sette missioni, altrettante sfide. Proprio il federalismo fiscale, antico nervo scoperto di An e ragione di aspri scontri col Carroccio, è riconosciuto apertamente come una delle sfide ineludibili. Spiega Urso le idee e i suggerimenti che arrivano dalla Fondazione: «Si tratta di coniugare il federalismo fiscale con lo Stato unitario, la perequazione e la sussidiarietà orizzontale per contemperare le diverse esigenze del Nord che è più avanti, con quelle del Sud che è indietro. La strada che indichiamo vuole superare gli errori della riforma del 2001». Non senza indicazioni di merito: «Occorre semplificare al massimo la legislazione concorrente - aggiunge Urso - che produce solo conflitti e burocrazia». E questo, anche assegnando allo Stato con certezza più compiti, dalle infrastrutture al settore energetico; e così alle Regioni, come sul commercio e il turismo. «Il principio dell'attribuzione della titolarità delle basi imponibili - spiega il documento - consente a ogni Regione di promuovere politiche pubbliche sul proprio territorio». Mentre la perequazione orizzontale permetterà di «coniugare efficacemente elementi di solidarietà a elementi di competitività trai territori». Una doppia sfida, insomma. Ma con avvertenze per l'uso: fondamentale sarà la previsione «che l'istituto della perequazione non annulli le differenze, ponendo sullo stesso livello» le Regioni che alimentano la perequazione e che quelle che «ne traggono beneficio». E per farcela, occorrerebbe fare in modo che le risorse della perequazione siano usate per assicurare «la crescita della base imponibile degli enti beneficiari», con lo Stato che affianchi le Regioni in una vasta azione di monitoraggio. In poche parole: sorprese e "scherzi", una volta incassati i fondi, non saranno permessi.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE – pag.2

INTERVENTO

Incassi locali a partire dall'Irpef

La scelta del Governo di dare rapida attuazione al taglio integrale dell'Ici sulla prima casa sta suscitando notevole timore tra i sindaci, in attesa di capire come e quanto verrà compensato dallo Stato il conseguente minore introito per le casse dei Comuni. Trovo assolutamente condivisibili le perplessità di chi osserva come sia quanto meno singolare il fatto che il primo atto di politica fiscale di un Governo che ha tra i primi punti del programma l'attuazione del federalismo fiscale sia quello di tagliare d'autorità un'imposta locale, piuttosto che una erariale. Tuttavia non è questo l'aspetto centrale del problema. Il federalismo fiscale, quello vero, non si fonda infatti sulla possibilità per Regioni ed enti locali di apporre addizionali e varare imposte proprie. Nel vero federalismo fiscale questa possibilità è il semplice coronario e tutt'al più il completamento del principio sul quale si dovrebbe fondare: l'avvicinamento al cittadino e al territorio dei centri di prelievo e smistamento delle risorse che i cittadini generano adempiendo all'obbligazione tributaria. In altre parole, la vera attuazione del federalismo fiscale passa attraverso l'inversione delle logiche di gestione dei flussi di cassa generati dalle imposte nazionali, a cominciare dall'Irpef: non più lo Stato che incassa a livello centrale e dispone trasferimenti per Regioni ed enti locali, bensì l'incasso da parte di questi ultimi, con successivi trasferimenti a favore delle Regioni e da queste allo Stato e ai fondi di perequazione regionale. Paradossalmente, il contribuente dovrebbe quasi non accorgersi dell'attuazione del federalismo fiscale, perché questa dovrebbe passare attraverso la rimodulazione dei rapporti di back office della fiscalità (rapporti tra Enti, Regioni e Stato centrale) piuttosto che attraverso la gestione dei rapporti di front office con il contribuente. La nozione stessa di «federalismo» implica l'unione tra più entità autonome. Questa nozione, applicata al sistema fiscale, implica che siano queste unità autonome federate a incassare le imposte (tutte le imposte) corrisposte dai soggetti che risiedono e operano sul loro territorio, riversandone poi parte a favore dello Stato centrale e dei fondi di perequazione territoriale. A oggi, purtroppo, questi basilari principi sono stati assolutamente ignorati e il federalismo fiscale è stato trasformato nella possibilità di introdurre imposte e addizionali in aggiunta alle imposte erariali vigenti, scaricando quindi sul contribuente il peso di una rivoluzione di cui invece non avrebbe quasi dovuto accorgersi, se non per i positivi effetti in termini di razionalizzazione e maggiore responsabilizzazione nella gestione delle risorse pubbliche. Se l'attuazione del federalismo fiscale dovesse limitarsi solo a un'ulteriore accentuazione di queste sovrapposizioni tra imposte erariali e locali, con quel che ne consegue in complicazioni per i cittadini e di «gioco delle tre carte» (quando si riducono le imposte erariali spostando competenze sui Comuni o si riducono imposte locali aumentando poi quelle erariali per dar copertura ai Comuni), non resterebbe che alzare subito bandiera bianca Qualcuno ci faccia autorevolmente capire che non è così.

Claudio Siciliotti

IL SOLE 24ORE – pag.2

Oggi l'Anci chiederà al Governo garanzie sulle compensazioni in giugno e dicembre

Fondi ai Comuni in due tranche

TRASFERIMENTI - Fabio Sturani: «I Comuni che hanno già ridotto l'ici rischiano di perderci» - Sergio Chiamparino: «Non bastano le compartecipazioni»

ROMA - Oggi l'Anci chiederà al Governo che le compensazioni al taglio dell'Ici sulla prima casa vengano garantite in due tranche identiche in giugno e dicembre. Con un conguaglio entro e non oltre il marzo dell'anno prossimo. Il meccanismo deve essere lo stesso già concordato con la Finanziaria firmata da Tommaso Padoa-Schioppa: i fondi dovranno essere trasferiti ai Comuni sulla base di un'autocertificazione fatta alla Ragioneria generale. Solo che questa volta agli 823 milioni che dovranno coprire gli sgravi sul 40% circa di immobili, si dovranno aggiungere gli altri 2,2 miliardi necessari per la compensazione totale. «Per il 2008 e sulla base della bozza che stiamo ancora esaminando questo è l'unico modo per evitare alle amministrazioni comunali buchi di cassa» ha spiegato ieri Fabio Sturani, vicepresidente Anci e responsabile per la finanza locale. Il problema resta per quei Comuni che già nel 2007 hanno ridotto l'Ici: «Sentiremo che cosa ci diranno a Palazzo Chigi - ha aggiunto il sindaco di Ancona - ma temo che un'applicazione differenziata dei trasferimenti sarà piuttosto complicata e qualche Comune rischia di rimetterci». L'Anci riaprirà da questo punto il confronto fissato con il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta: compensazioni differenziate e, garanzie sulla transitorietà dei trasferimenti, «perché dal 2009 - dice ancora Sturani - bisognerà trovare un'altra soluzione». Per i sindaci il taglio dell'Ici dovrebbe rappresentare l'occasione per il riconoscimento dell'autonomia tributaria indicata nel Titolo V della Costituzione: «Resto convinto che i Comuni, in Italia come nei principali Paesi europei, dovrebbero poter contare sul patrimonio immobiliare -spiega Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e ministro per le riforme e il federalismo nel governo ombra del Pd - e, quindi,sono favorevole al trasferimento ai Comuni di tutte le imposte sulla casa, a partire da quella di registro fino alla componente che rientra nel calcolo del reddito personale. In alternativa si può rafforzare la compartecipazione all'Iva, imposta più legata al territorio dell'Irpef. Ma certo è che non si possono utilizzare i trasferimenti diretti per più di un anno, altrimenti si torna alla finanza derivata, altro che federalismo». Secondo il senatore della Lega Paolo Franco, il taglio dell'Ici dovrebbe essere invece compensato con un incremento della compartecipazione all'Irpef: «La percentuale potrebbe variare da Comune a Comune ma il meccanismo - ha assicurato Franco - non è complicato, perché basterà vedere l'assestato o l'incassato Ici relativo al 2007».

Davide Colombo

IL SOLE 24ORE – pag.3

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - *I provvedimenti per il lavoro* **- Statali esclusi** - Possibile però l'estensione degli incentivi alle indennità delle forze di Ps

Doppio tetto per gli straordinari

Aliquota al 10% fino a 3mila euro e solo per chi ha un reddito sotto i 35mila

ROMA - Un'aliquota secca del 10% per tutte le parti variabili del salario legate alla produttività, con un "tetto" di 3mila euro per gli importi complessivamente soggetti a detassazione per i lavoratori con un reddito lordo 2007 fino a 35mila euro. La misura, che sarà applicata in via sperimentale per sei mesi, da giugno a dicembre, costerà 1 miliardo. Sono questi i capisaldi del testo che - salvo modifiche dell'ultim'ora - il Governo presenterà alle parti sociali per l'incontro odierno a Palazzo Chigi, alla vigilia del consiglio dei ministri di domani. Il principio è quello di sottrarre alla progressività del prelievo fiscale tutte le parti variabili del salario collegate al lavoro straordinario, ai risultati e alla produttività. Ieri per tutto il giorno vi sono stati incontri tra i tecnici del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi - autore nella scorsa legislatura del progetto ispiratore - dell'Economia, Giulio Tremonti, e della Ragioneria dello Stato. In serata doveva ancora essere sciolto il nodo dei dipendenti pubblici, anche se l'orientamento prevalente sembra essere quello della loro esclusione, con l'eccezione delle forze di polizia che avrebbero di un alleggerimento fiscale delle indennità, con un vantaggio anche per le donne (che fanno meno straordinario dei colleghi uomini). La parola finale spetta al ministro dell'Economia, preoccupato di assicurare la copertura del provvedimento, tanto che si è ipotizzato anche un abbassamento della soglia a 30mila euro. Con il nuovo meccanismo un operaio metalmeccanico che guadagna 1300 euro lordi, se effettuasse il tetto massimo degli straordinari previsto per le aziende medio-piccole (250 ore) con la tassazione attuale avrebbe 1.594 euro l'anno in più, che con la cedolare secca al 10% diventerebbero 1.965 euro. Con il tetto di 3mila euro, potrà beneficiare della tassazione al 10% per ulteriori entrate (premio di produzione, liberalità aziendali) pari a 1.035 euro. La parte eccedente sarà tassata con l'aliquota di riferimento (27%). La tassazione separata avrebbe un ulteriore vantaggio: gli importi corrisposti a titolo di straordinario o di premio di risultato non entreranno nella determinazione dell'imponibile fiscale per il calcolo dell'addizionale regionale e comunale. Verrebbe superato l'attuale meccanismo che rende poco "appetibili" gli straordinari, soprattutto per i redditi che sono al confine tra un'aliquota Irpef e l'altra che per non far scattare l'aliquota successiva, spesso si fanno pagare in "nero" le ore extra di lavoro. Soddisfazione da Confindustria: per Federica Guidi, presidente dei giovani industriali «sono senz'altro misure necessarie», ma «lo considero un primo passo». Critica la Cgil perchè dalla detassazione dello straordinario verrebbero penalizzate le donne e il beneficio, non essendo legato alla contrattazione aziendale, rischia di indebolirla. Raffaele Bonanni (Cisl) sollecita il governo a non fermarsi ad una misura "una tantum", ma a promuovere un patto per nuove relazioni industriali: «La necessaria riduzione delle tasse sui salari - sostiene - deve diventare funzionale ad un accordo tra imprese e sindacati sul secondo livello contrattuale e sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali». Dubbioso Luigi Angeletti (Uil), che ieri ha incontrato il ministro Sacconi: «può essere utile detassare lo straordinario per i lavoratori che lo fanno - dice - e può far emergere una parte del lavoro nero, ma per l'aumento della produttività, che resta il nostro problema principale, sarà di pochissimo aiuto». L'Ugl, infine, teme l'effetto boomerang sulle nuove assunzioni.

Giorgio Pogliotti

IL SOLE 24ORE – pag.6

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI – *L'emergenza in campania* - **L'impianto di Acerra** - Entro fine anno entrerà in funzione il termovalorizzatore

Rifiuti,il governo accelera

Berlusconi: «Attese enormi, non deluderò» - La Ue: «Fate presto»

ROMA - Decisioni più veloci e condivisibili con le popolazioni e le istituzioni locali. Ma anche prese di posizioni più determinate nei confronti di chi alimenta disordini, crea disagi o frappone ostacoli a tutte le operazioni che si stanno effettuando per affrontare e risolvere definitivamente l'emergenza rifiuti in Campania. D'ora in poi il Governo non è più intenzionato a fare sconti a chi danneggia o rallenta l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti. «Ci sono attese enormi - ha detto il premier Silvio Berlusconi -. Non deluderò». «Tutti i fondi stanziati saranno utilizzati per l'emergenza» assicurano i tecnici dell'Ambiente: un miliardo per la «ricostruzione ambientale» del Sud dalla delibera del Cipe 166 per il periodo 2007-2013; un'altra delibera Cipe (2 aprile 2008) stanzia 3 miliardi per «la reindustrializzazione dei siti inquina-ti»; due miliardi per le «aree sottosviluppate» che lo Stato fornisce alla Regione Campania; 300/400 milioni di euro sarebbero pronti subito. Saranno ridotti al massimo i tempi per la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra (Napoli) e attivate le discariche necessarie utilizzando anche i siti militari. In vista anche il commissariamento ad hoc del Comune di Napoli per la raccolta differenziata. Sono queste le principali decisioni, in materia di emergenza rifiuti, che il Governo Berlusconi adotterà domani in occasione della prima riunione del Consiglio dei ministri, a Napoli. Il Governo vuole varare un piano rifiuti condivisibile e gestibile nel più breve tempo possibile. E secondo Berlusconi all'emergenza si dovrà mettere la parola fine quanto prima. Ecco perché si procederà velocemente alla realizzazione del termovalorizzatore di Acerra (Napoli), che potrebbe così entrare in funzione entro fine anno, nonché degli altri due impianti già previsti a Santa Maria La Fossa (Caserta) e a Salerno. Sarà previsto il ricorso alla trattativa privata, utilizzabile per motivi legati all'emergenza. Nel frattempo, verrà ridisegnato completamente il piano delle discariche che oltre a prevedere i siti messi a disposizione dai Comuni elencherà un buon numero di siti militari utilizzabili per lo smaltimento dei rifiuti. E non è escluso che verranno utilizzati anche siti militari situati fuori dalla Regione Campania per poter disporre di ulteriori superfici. E così come si è ampiamente ipotizzato nei giorni scorsi, prende sempre più corpo la possibilità di riservare al Capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, il compito di vigilare su tutta l'operazione rifiuti. Ma questa volta non gli verrà affidato l'incarico di commissario straordinario per l'emergenza, come già accaduto in passato. Egli dovrà, invece, pilotare da Palazzo Chigi tutta l'operazione rifiuti lavorando a stretto contatto con il Governo che, in via del tutto eccezionale, gli affiderà l'incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri. E sono ancora da stabilire le competenze da attribuire al Prefetto Gianni De Gennaro che fino al 26 maggio continuerà a svolgere il ruolo di commissario straordinario. Nei suoi confronti l'Esecutivo potrebbe rinnovargli lo stesso incarico per altri tre mesi, anche se è più probabile un rinnovo semestrale e la preziosa collaborazione di Barbara Contini, ex governatrice di Nassiriya e dello stesso De Gennaro. Il Piano di Berlusconi prevede una decina di discariche, tre termovalorizzatori e l'impiego dell'esercito (300 unità con una dotazione di 200 mezzi) per librare le strade dai rifiuti. Ed a proposito dell'utilizzo dell'esercito il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, si è dichiarato soddisfatto della posizione assunta da Pier Ferdinando Casini (Udc) sul fatto che i militari in divisa in giro nelle città infondono rassicurazione. E nella convinzione che per risolvere l'emergenza rifiuti bisognerà collaborare a tutti i livelli, Pier Luigi Bersani (Pd) ha ribaditola "buona volontà" dell'opposizione a trovare soluzioni. E non è mancato un invito da Bruxelles. Barbara Helfferich, portavoce del responsabile Ue dell'Ambiente, ha ricordato di «agire con la massima rapidità vista la gravità dei rischi sanitari ed ambientali».

Michele Menichella

IL SOLE 24ORE – pag.6

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI – *L'emergenza in campania*/Ta esasperazione e rassegnazione

Due siti dell'Esercito per guadagnare tempo

I PROGETTI - L'area di Persano (Salerno) e quella di Frosinone potrebbero accogliere l'immondizia senza cadere nella rete dei veti

NAPOLI - La fisiognomica della monnezza disegna smorfie di tensione pesanti come solchi. Dei sorrisi furbi che d'improvviso sfumavano nella cupezza tipicamente partenopea non c'è più traccia. Ci sono volti che cantano. Ma nella città dove le parole erano spartiti musicali sembrano averlo rimosso. Forse per sempre. A Napoli non s'impreca neanche più. Ognuno fa di testa sua. Per una fisiognomica della monnezza c'è un codice di sopravvivenza della monnezza che i ragazzotti dei quartieri a cavallo degli scooter hanno metabolizzato in fretta. Ore 19 di domenica 18 maggio, via Matteo Renato Imbriani, 20 metri dalla nuova stazione metropolitana di Mater Dei arredata dalla matita surreale dell'architetto milanese Alessandro Mendini: una fila di cassonetti rovesciati espongono il loro maleodorante contenuto. Strada bloccata, i vigili urbani e i poliziotti, venti metri più a monte e a valle, bloccano l'accesso. Ancora un paio di ore e i camioncini dell'Asia, la municipalizzata di Napoli, verranno a sgomberare sollecitati dalle telefonate di carabinieri e polizia. Racconta Amedeo Ferrigno, un abitante del quartiere: «I guappitielli locali rovesciano i cassonetti e bloccano la strada alla circolazione stradale per salire in testa alla lista d'attesa che smista i mezzi della municipalizzata per la raccolta della spazzatura». Un sistema sbrigativo che purtroppo non appartiene solo ai guappitielli. La fisiognomica della monnezza e il relativo codice di comportamento ha fatto scuola anche nei palazzi del potere. Il rimpasto, per esempio, sembra lo sport maggiormente in voga nei luoghi sempre meno sacri della politica. Bassolino chiama in Giunta regionale quattro cosiddetti tecnici? (Velardi, Ganapini, De Masi, D'Antonio). Rosa Russo Iervolino, ormai sull'orlo di una crisi di nervi e da mesi in aperta competizione con il suomentore, replica il rimpasto bassoliniano e di tecnici, quattro professori universitari più un avvocato, e ne chiama a sé ben cinque (Raffa, Imperlino, Nuzzolo, Rispoli e l'ex ministro Luigi Scotti). Tanto che a Napoli si dice che palazzo San Giacomo, la sede del Comune, sia diventata oramai la nona università della Campania. Un'iniezione di cervelli che però non risolve il nodo dei nodi, cioè la questione rifiuti con l'annessa apertura della discarica di Chiaiano, che progressivamente ha registrato un crescendo iervoliniano dal sì, al ni, al no bipartisan, com'è di moda di questi tempi, con tutto il Consiglio comunale a sostegno del sindaco. E se nessuno decide, tutto è rimandato al taumaturgico Consiglio dei ministri che si riunirà domani a Napoli. Qualcuno, però, dovrebbe prendersi la briga di comunicare al presidente del Consiglio che Napoli e provincia - 3,1 milioni di abitanti - rappresentano il 60% della popolazione della Campania e il 60% della spazzatura prodotta quotidianamente in questa regione. Purtroppo questa concentrazione spaventosa di abitanti occupa una porzione dei territorio che non supera 1'8% del totale regionale. Napoli probabilmente non ha più spazio per una discarica, ma sicuramente ce l'ha per un termovalorizzatore. Bagnoli o Napoli Est? C'è solo l'imbarazzo della scelta. Il sindaco Iervolino si guarda bene dal prendere il coraggio a quattro mani e replicare la decisione del suo omologo di Salerno, che il termovalorizzatore lo farà costruire nel bel mezzo della sua città. Acerra, infatti, anche se il Consiglio dei ministri opterà per la conclusione dei lavori a trattativa privata, non potrà mai essere in grado di smaltire da solo il milione e mezzo di tonnellate di tal quale che si produce a Napoli e provincia in un anno. Poi c'è l'eterna questione della raccolta differenziata, altro anello fondamentale del ciclo dei rifiuti. Tutti ne parlano, ma la netta sensazione è che Napoli sia molto al di sotto del 13% sbandierato (che dovrebbe far arrossire di vergogna). Numeri che i campani conoscono bene. E che non smettono di alimentare il risentimento da parte delle altre province nei confronti di Napoli e del suo popolatissimo hinterland. Ecco, allora, che il leit motiv della prossima riunione del Consiglio dei-ministri sarà lo stesso che ha contrassegnato le travagliate esistenze dei commissari e supercommissari all'emergenza rifiuti. Stavolta, a differenza che in passato, guadagna consenso l'ipotesi di requisire due grandi aree dell'esercito italiano, una scelta che avrebbe il doppio beneficio di bloccare sul nascere il potere di interdizione dei sindaci e quello dei magistrati. Aree extraterritoriali, insomma, lontane dai centri abitati e ben collegate con le principali arterie stradali, problema per nulla secondario se si tratta di accogliere il via vai di centinaia di camion al giorno. Tra Campania e Lazio ci sono solo due siti con queste caratteristiche. L'area militare di Persano, in provincia di Salerno, e un'altra nei pressi di Frosinone. Riusciranno il Governo a prendere in un paio di ore decisioni radicali e risolutive che di mese in mese slittano a data da destinarsi da 15 anni? La fisiognomica della monnezza suggerirebbe di no. Ma il filosofo Benedetto Croce, che di cose napoletane si intendeva, amava ripetere: «Se il pessimismo portasse a qualcosa, sarei pessimista».

Mariano Maugeri

IL SOLE 24ORE – pag.14

PIT STOP

Regioni, prove di democrazia partecipativa

FEDERALISMO – Toscana e Lombardia sperimentano modelli alternativi di governance

Una legge-obiettivo regionale e un'altra legge, anch'essa regionale, che per la prima volta in Italia promuove la partecipazione dei cittadini «nei processi di formazione ed elaborazione delle scelte istituzionali» relative al territorio. Da due Regioni, Lombardia e Toscana (amministrate non da ieri da giunte di opposto colore politico, la prima di centrodestra, la seconda di centrosinistra) arrivano novità interessanti. Che a pieno titolo entrano nel confronto sul modello federalista "possibile" di cui molto si parla in queste settimane. A Milano, il consiglio regionale ha approvato qualche giorno fa le norme per la realizzazione delle infrastrutture lombarde, a cominciare dall'attesissima Pedemontana, dalla Brebemi e dalla Tangenziale Est di Milano. Opere viarie (e ferroviarie, come il raccordo Malpensa-Ferrovia Sempione) di "interesse nazionale" ma per la quali è stato già riconosciuto l'interesse regionale "concorrente". Obiettivo della legge: accelerare i tempi di realizzazione delle opere attraverso un ruolo più incisivo della Regione che, in caso di ingiustificate inadempienze dello Stato, potrà intervenire per sbloccare eventuali fasi di stallo. Insomma, come ha detto l'assessore Raffaele Cattaneo, non dovrebbe più ripetersi un caso come quello della Pedemontana: la legge obiettivo nazionale prevedeva 180 giorni per l'approvazione del progetto preliminare ma ne sono occorsi in realtà quasi mille. In Toscana, è stata definitivamente approvata la legge regionale sulla partecipazione dei cittadini (n. 69 del dicembre 2007), il cui obiettivo è coinvolgere la popolazione nel dibattito politico e istituzionale per individuare più facilmente le esigenze dei cittadini e valutarne le opinioni. Cosa che dovrebbe permettere di «ottenere un concreto risparmio in termini di tempo e denaro, evitando di aprire infinite discussioni e di bloccare i cantieri quando sono già aperti». In concreto la domanda di organizzare un dibattito pubblico potrà essere presentata all'Autorità per la garanzia e la promozione della partecipazione (nuovo organo composto da un'unica persona "indipendente") dall'ente pubblico o privato che intende realizzare una determinata opera o intervento, dagli enti locali interessati, dallo 0,50% dei residenti in Toscana che abbiano compiuto i 16 anni. Entro 45 giorni dalla domanda l'Autorità deciderà se far aprire o no il dibattito pubblico. Nel caso d'impatto ambientale, il dibattito pubblico si snoderà sull'esempio della legge francese, che prevede una piena e trasparente informazione e un confronto serrato tra i diversi portatori d'interessi. In buona parte, la legge toscana da così anche una risposta al recente Manifesto dell'associazione "Pimby" (Please in my backyard, all'opposto del ricorrente e paralizzante effetto Nimby, «non nel mio giardino») intitolato «Partecipare per decidere». Sia nel caso della Regione Lombardia sia in quello della Regione Toscana non mancano dunque gli spunti per una discussione in positivo sui modi più opportuni affinché la politica svolga bene il suo mestiere nell'interesse dei cittadini. Il modello di governance - si guardi proprio all'esperienza toscana - fondato sul sistema della concertazione tra i diversi livelli istituzionali ha fornito molto spesso risultati deludenti. Una democrazia partecipativa efficiente è una strada lunga, ma può non essere un'utopia.

Guido Gentili

IL SOLE 24ORE – pag.35

ENTI LOCALI - Le indicazioni delle Entrate

Riduzione Iva limitata alle nuove costruzioni

Vanno considerate opere di urbanizzazione primaria e secondaria solo quelle effettuate sulle strade che attraversano i centri abitati, purché non siano interventi di miglioria o modifica di ciò che già esiste. E solo queste opere sono soggette all'aliquota agevolata Iva del 10 per cento. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 202 diffusa ieri. Il parere è stato chiesto all'Agenzia da un Consorzio di Comuni che ha affidato alcuni lavori a una ditta. Si trattava, in particolare, di interventi di diversa natura tra i quali opere di fondazione e sbancamento stradale, allargamento della sede stradale, manutenzione di strade esistenti e così via. Per l'interpellante queste opere sono da considerare di urbanizzazione primaria con aliquota Iva del 10 per cento. Secondo l'Agenzia, invece, per usufruire dell'aliquota agevolata è necessario che i lavori realizzati da una ditta, in seguito a contratto d'appalto, siano diretti alla costruzione di un'opera «rientrante fra quelle di urbanizzazione primaria o secondaria». Nel parere, la direzione richiama la disposizione (n. 127-septies della tabella A, parte III, allegata al Dpr 633/72) che prevede l'aliquota agevolata solo per le prestazioni di servizi dipendenti da appalti finalizzati alla realizzazione delle opere espressamente elencate nell'articolo 4 della legge 847/1964. La risoluzione chiarisce che tra le opere di urbanizzazione primaria sono comprese anche le strade residenziali o quelle realizzate in funzione di un centro abitato, costruito o costruendo. Non tutte le opere di miglioria o modifica di un'opera già esistente possono avere l'aliquota Iva ridotta. Agli interventi edilizi è applicabile l'aliquota agevolata solo per la nuova costruzione di strade residenziali, individuate dai Comuni nei piani regolatori, o per realizzare marciapiedi e vialetti pedonali su strade residenziali già esistenti.

Sergio Trovato

IL SOLE 24ORE – pag.35

DECENTRAMENTO

Sul Catasto l'Anci ricorre in appello

L'Anci e 2.500 Comuni italiani presenteranno ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio che ha disposto l'annullamento parziale del decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 4 giugno 2007 sul decentramento del Catasto ai Comuni. L'indicazione è contenuta in una nota dell'Associazione dei comuni. «Impugneremo al Consiglio di Stato la sentenza - ribadisce Flavio Zanonato, sindaco di Padova e responsabile Anci delle politiche per il decentramento del Catasto - in quanto riteniamo le motivazioni del Tar fondate su una erronea interpretazione della volontà del legislatore».

IL SOLE 24ORE – pag.35

BILANCI ACCOMPAGNATI DAL QUADRO F

Dissesti, più verifiche

MILANO - Le ipotesi di riequilibrio che gli enti locali in dissesto devono sottoporre al via libera del Viminale si allargano a verificare il triennio successivo a quello di competenza, e mette sotto osservazione il rispetto del Patto di stabilità, il quadro delle addizionali e la capacità di riscossione delle entrate. Le nuove informazioni sono contenute nel quadro F, varato dalla direzione Finanza locale del ministero dell'Interno, che va allegato alla «ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato» da sottoporre all'approvazione dei tecnici del Viminale (articolo 259 del Dlgs 267/00). Il nuovo modello tiene conto dell'evoluzione normativa e soprattutto delle prassi per verificare davvero che il rientro dell'ente nei binari dei conti ordinati sia effettivo. In particolare, sottolinea il ministero dell'Interno, negli enti che finiscono in dissesto il varo del preventivo avviene con mesi di ritardo, per cui un reale controllo sull'efficacia delle ipotesi di rientro non può che allargarsi ai conti triennali. All'origine dei "fallimenti", poi, c'è spesso la scarsa attenzione alle attività di accertamento e di riscossione delle entrate, che ora vengono messe sotto osservazione nel rapporto fra accertamenti e riscossioni registrato nel biennio precedente a quello di competenza. Se questo rapporto è insoddisfacente, diventa necessario mettere in atto e documentare le misure di riorganizzazione di questi servizi. L'ipotesi di bilancio deve poi rispettare le previsioni del Patto di stabilità, che dal 2008 riguarda anche la competenza (e per questo rientra nel campo di interesse dell'ipotesi) e va rispettato anche a preventivo. Sotto esame, poi, finiscono anche le entrate patrimoniali e quelle non strutturali, a partire dai proventi per permessi di costruire e dalle sanzioni per violazioni del Codice della strada. Sulle spese da ridurre,invece, le linee d'indagine sono quelle dettate dalla Corte dei conti, e ai primi posti dell'agenda mettono strumenti derivati, società partecipate e consulenze.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.37

«PA» – Incontro tra Brunetta e il Garante della privacy

Sì ai dati dei dirigenti online

COPERTURA LEGISLATIVA - La risposta non è ancora formalizzata, ma sono state individuate le regole che rendono possibile l'operazione

ROMA - Si può fare. È di questo tenore la prima risposta che il Garante della privacy ha dato ieri al ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, intenzionato a pubblicare su Internet una serie di dati personali dei dirigenti del dicastero. Di formalizzato non c'è ancora nulla, ma lo scambio di vedute che i rappresentanti delle due istituzioni hanno avuto ieri ha fatto intravvedere sicuri spazi di manovra. Brunetta aveva fatto sapere nei giorni scorsi la propria intenzione di pubblicare sulla Rete, in nome della trasparenza e dell'efficacia dell'azione amministrativa, una serie di informazioni (funzioni, stipendi, e-mail, curriculum) dei funzionari pubblici, in particolare dei dirigenti. Ieri è stata prospetta l'ipotesi di aggiungere a quei dati anche le assenze, da rendere note in forma aggregata. Dunque, nessun dettaglio sulla mancata presenza al lavoro (se per malattia, ferie o altro), ma comunque un prospetto di quante volte la scrivania rimane vuota. Il Garante della privacy - reduce dalla questione dei redditi online scoppiata a inizio maggio e intervenuto ieri con il presidente, Francesco Pizzetti, e con il segretario generale, Giovanni Buttarelli - ha ribadito il proprio assenso a qualsiasi operazione a favore della trasparenza, purché nel rispetto delle misure di sicurezza e della normativa. E, a differenza di quanto accaduto con l'agenzia delle Entrate, questa volta la copertura legislativa per dar corso a ciò che Brunetta ha prospettato, esiste. Ci sono una serie di disposizioni che consentono di pubblicare su Internet determinate informazioni riferite ai dipendenti pubblici. E non solo a quelli della Funzione pubblica. C'è da chiedersi, anzi, non se una simile divulgazione sia possibile, ma come mai finora non sia stato fatto. Basta scorrere il provvedimento che l'Authority ha messo a punto il 10 luglio 2007 e relativo alla privacy nel pubblico impiego per rendersi conto di quali dati dei ministeriali è possibile, secondo l'attuale normativa, pubblicare online. Sicuramente gli organigrammi, le mail istituzionali, i dati personali dei dirigenti, le loro retribuzioni. Il Garante ha preso l'impegno di formalizzare entro pochi giorni il proprio punto di vista rispetto ai documenti che la Funzione pubblica dovrebbe aver inviato all'Authority già ieri sera. Ma la risposta sarà, appunto, non se l'operazione si può fare, ma con quali modalità.

Antonello Cherchi

ITALIA OGGI – pag.5

Nel Consiglio dei ministri di domani a Napoli anche la detassazione degli straordinari

Il taglio dell'Ici l'ha pagato Prodi

Tremonti coprirà la spesa con le norme della Finanziaria 2008

Il taglio dell'Ici lo pagherà Romano Prodi. La detassazione sulla prima casa e la detassazione degli straordinari che verranno introdotte nel Consiglio dei ministri di domania a Napoli, costeranno tra i 4 e i 6 miliardi di euro. E la copertura sarà assicurata in parte dall'aumento dell'Ires alle banche e in parte rendendo esecutive le misure in materia di tagli alla spesa previste dalla Finanziaria 2008, l'ultima del governo di Romano Prodi, rimaste in sospeso. Ieri, i tecnici di via XX settembre sono tornati a riunirsi per mettere a punto il testo del provvedimento e oggi una riunione politica tra il ministro Giulio Tremonti e i sottosegretari apporrà l'ultima limatura prima del Consiglio dei ministri. Anche il premier Silvio Berlusconi oggi incontra a palazzo Chigi le parti sociali per illustrargli gli interventi che domani porterà al consiglio dei ministri. Mentre il sottosegretario Gianni Letta ha fissato un appuntamento con i rappresentanti dell'Anci per spiegare il meccanismo di salvaguardia finanziaria per i comuni. Il primo provvedimento di domani, e quello sul quale il governo fa più affidamento per creare sin da subito un clima sereno con sindacati e imprese, è quello della detassazione degli straordinari. Una misura inizialmente sperimentale (6 mesi, da luglio a dicembre) del valore stimato di un miliardo di euro, sulla quale da giorni è al lavoro il ministro per il lavoro Maurizio Sacconi. Il beneficio fiscale Che la coppia Sacconi-Tremonti avrebbe messo a punto, ormai è chiara: cedolare secca del 10% su straordinari e premi di risultato, per tutti i lavoratori dipendenti, operai e impiegati, al di sotto dei 35 mila euro lordi annui. Al momento l'ipotesi, fortemente voluta dal ministro per la pubblica istruzione, Renato Brunetta, di estendere il meccanismo incentivante ai dipendenti pubblici, quantomeno al personale delle forze dell'ordine, sembrerebbe accantonato, fino a verifica della copertura. Oltre al tetto di reddito, sembra confermata anche l'introduzione di una franchigia che fisserà una soglia massima su quanto guadagnato in un anno tra straordinari e premi: al di sotto di quell'importo si applicherà la cedolare secca al 10%, al di sopra, invece, l'aliquota da applicare sarà computata ai valori attuali. Una misura, che dovrebbe consentire di limitare, per quanto possibile, il costo complessivo dell'operazione, che il governo vorrebbe contenere in 2 mld annui (che si andrebbero a sommare agli altri 2 per il taglio dell'Imposta comunale sugli immobili). La Lega Nord cerca di tenere alta l'attenzione su una delle priorità del popolo del Carroccio, cioè l'introduzione del federalismo fiscale. Ma è probabile che domani, al consiglio dei ministri di Napoli, il tema non verrà affrontato. Anche perchè per realizzare l'operazione bisognerà trovare altre forme di compensazione per gli enti locali, ulteriori rispetto a quelle che Giulio Tremonti sta cercando per dare copertura al taglio dell'Ici'eliminazione dell'Ici sulla prima casa che, questa sì, verrà varata domani. Ma a spiegare che l'operazione federalismo non dovrebbe essere poi così complicata è stato ieri il senatore Paolo Franco, che sarà uno dei rappresentanti della Lega Nord in commissione finanze a Palazzo Madama. Secopndo Franco, l'operazione dovrebbe avvenire riconoscendo ai comuni un aumento della compartecipazione dell'Irpef. Questo almeno è quanto ha chiesto la Lega, secondo quanto riferisce Franco. «La Lega sul tema ha già avuto un confronto con esponenti del governo che stanno lavorando al decreto di mercoledì», ha spiegato Franco. «L'aumento della compartecipazione dell'Irpef per i comuni dovrà essere pari a quanto perderanno di imposta comunale sugli immobili. La percentuale di compartecipazione varierà dunque da comune a comune», ha spiegato il parlamentare della Lega Nord, «ma il meccanismo non è complicato perchè basterà vedere l'assestato o l'incassato Ici relativo al 2007 e calcolare la percentuale di maggiore compartecipazione all'Irpef per compensare la perdita di gettito».

Mauro Romano

ITALIA OGGI – pag.6

I ministri chiedono più risorse senza sapere quanto spende l'Italia fra polizie statali e locali

Polizia, qui i soldi si buttano via

Il pacchetto sicurezza è centrale per la vicenda dei rifiuti

La rivolta parte da Napoli. Lo affermammo e lo ribadiamo, mentre sul pacchetto sicurezza – centrale per la vicenda napoletana – i nuovi inquilini del Palazzo gareggiano a chi le spara più grosse, per dare a intendere di saperci fare. Con la sicurezza tuttavia non si può barare. L'economia, l'istruzione, persino la salute possono essere manipolate per sollecitare consenso.La sicurezza quando trascolora in insicurezza non si recupera con ricette miracolose, specialmente se il paese è marcescente. Colpa del passato governo, diranno. Argomento a doppio taglio: almeno dal '94 non ha governato solo la sinistra e le connessioni trasversali sono palpabili. Occorrerebbe dire al paese le due o tre cose che nessuno in precedenza ha detto, mentre i risultati concreti scivolano dal ridicolo, già affiorante negli anni '70, al tragico marasma dei giorni correnti. Dopo la Festa della polizia, nei prossimi giorni ci sarà la festa della Repubblica, poi quella dei Carabinieri: autocelebrazioni in quantità. Festa dopo festa, le stupidaggini che ci attendono furono annunciate da quelle udite a Napoli come a Milano, a Torino come a Bari. I commercianti taglieggiati a Foggia invocano il «vigile di quartiere»; nessuno chiede dove sia finito il «poliziotto di quartiere»; lo si è visto solo in tv. A Torino un centinaio di manifestanti esige di viaggiare gratis in treno. La polizia fa severi controlli. Risultato: i manifestanti viaggiano gratis e i viaggiatori paganti subiscono un ritardo di ore. Mentre Napoli affonda fra mondezza, delinquenza e ridicolo, Schifani suona la tromba contro la mafia. Applausi sicuri. Maroni e l'avvocato Ghedini annunciano sfracelli per gli extracomunitari; cammin facendo il provvedimento s'annacqua; l'illustre avvocato ha dimenticato che il codice penale non si modifica per decreto e che l'Ue s'è irradiata nel nostro ordinamento. A Bari il neo ministro Fitto ha un colpo di genio: più soldi per le polizie. Nel 2001 la Corte dei conti disse che l'Italia non sa quanto spende per le polizie (fra locali e statali ne abbiamo due dozzine e mezzo, con mezzo milione di addetti). In seguito la spesa è cresciuta a due cifre percentuali. Tuona da Milano il ministro La Russa: vogliamo ronde miste esercito-polizia; come in Honduras. Poi detassa gli straordinari per la polizia e non quelli dell'esercito. Ma l'esercito va bene per raccogliere la spazzatura di Napoli, mentre la polizia bastona la gente che, quando si ribella alla spazzatura, diventa "camorrista". I commissari straordinari promettono: in due mesi la spazzatura sarà spazzata. Sono passati anni. Jervolino e Bassolino sono più inamovibili della spazzatura e la magistratura ci ha messo 10 anni per aprire un'inchiesta. L'Italia, porto franco per delinquere. Chi è vittima perdoni, chi è colpevole confessi; e si mette una pietra sopra. Lo sanno in Romania, ma anche in Sicilia. Il ragazzino massacra la compagna di scuola, poi confessa, quindi esige di tornare a casa. Ora ha i numeri per essere testimonial pubblicitario e star della tv. Il paese sbanda. Gheddafi, sornione, provoca: facciamo come nel '91 quando gli mandammo 2000 albanesi. Ecco dal mare della Sirte una nave carica di disperati. La bellicosa Italia mobilita cannoniere della Marina e mitragliere della Capitaneria di porto. Ordine spietato: raccogliere i clandestini in alto mare e adagiarli nei centri d'accoglienza. Governare in democrazia significa muovere contemporaneamente 3 leve: risorse, forza e consenso. Occorre quindi riformare in un solo colpo almeno tre gangli vitali: sicurezza interna, forze armate e magistratura. Riforme rapide, coraggiose, spietate; tagliando e riorganizzando per ottenere risposte altrimenti impossibili. Il tempo? Pochissimo. Questo governo ha, per ora, il consenso. Ha idee confuse sulla forza; le risorse scemano. La crisi inasprisce il disagio là dove il consenso si fa aleatorio, mentre forza e risorse scivolano dalle mani dello stato a quelle della camorra e dell'eversione. Nel 2008, a Napoli, principio e fine dell'Italia unita.

Piero Laporta

ITALIA OGGI – pag.37

Le misure contenute nel disegno di legge che sarà domani sul tavolo di Palazzo Chigi

I sindaci potranno emanare ordinanze sulla sicurezza

Giro di vite sull'accattonaggio. Ai vigili l'accesso alle banche dati del ministero dell'interno

Super sindaci in campo contro la criminalità. I primi cittadini potranno emanare ordinanze contingibili e urgenti non solo in materia di incolumità pubblica, come attualmente consentito dal Testo unico sugli enti locali, ma anche per motivi di sicurezza urbana. A dare più poteri ai sindaci sarà la nuova formulazione dell'art. 54 del Tuel (dlgs 267/2000) che il governo ha deciso di non inserire nel decreto legge sulla sicurezza di prossima approvazione in consiglio dei ministri. La riforma troverà infatti spazio nel più vasto disegno di legge che tra le altre misure conterrà anche modifiche alle norme sulla cittadinanza e alle aggravanti previste dal codice penale. Vediamo le principali novità. **Più poteri ai sindaci.** In qualità di ufficiale di governo il sindaco dovrà vigilare su tutto quanto possa interessare la sicurezza e l'ordine pubblico. Le ordinanze emanate dal primo cittadino dovranno essere tempestivamente comunicate al prefetto il quale, nel caso in cui i provvedimenti possano incidere sull'ordinata convivenza delle popolazioni di comuni limitrofi, dovrà riunire una conferenza dei sindaci interessati a cui prenderà parte anche il presidente della provincia. Se le ordinanze sono indirizzate a persone determinate e queste non ottemperano all'ordine impartito, il sindaco potrà provvedere d'ufficio a spese degli interessati. In casi di emergenza connessi al traffico e all'inquinamento atmosferico, i primi cittadini potranno anche modificare gli orari di apertura degli esercizi commerciali e degli uffici pubblici. **Cittadinanza e aggravanti.** In materia di cittadinanza, per contrastare il diffuso fenomeno dei matrimoni misti fittizi, il ddl prevede che il coniuge straniero di un cittadino italiano possa acquistare la cittadinanza non immediatamente, ma solo se dopo il matrimonio risieda almeno due anni in Italia. Quanto alle aggravanti del reato, tra le circostanze di tempo, luogo e persona che fanno scattare un aumento di pena ci sarà anche l'età avanzata della vittima. **Polizia municipale.** Altra rilevante novità riguarda la polizia municipale. Che d'ora in avanti lavorerà a stretto contatto con la polizia di stato. Saranno i piani coordinati di controllo del territorio a mettere nero su bianco i rapporti di reciproca collaborazione tra vigili e poliziotti. I vigili, inoltre, potranno finalmente accedere agli schedari del ministero dell'interno: a quello dei veicoli rubati e a quello dei documenti rubati o smarriti. Giro di vite anche sulle occupazioni di suolo pubblico. Spetterà al sindaco, per le strade urbane, e al prefetto per quelle extraurbane, ordinare l'immediato ripristino dello stato dei luoghi a spese degli occupanti. **Accattonaggio.** Contro l'impiego di minori nell'accattonaggio viene introdotto un reato ad hoc. La norma troverà spazio nell'art. 600-octies (nuovo di zecca) del codice penale ove si prevede la reclusione fino a tre anni, salvo che il fatto non costituisca più grave reato, per chi si avvale di un minore di 14 anni per mendicare. Alla stessa pena andrà incontro chi permette che il minore, sottoposto alla sua autorità, vigilanza o custodia, vada in giro a mendicare. Se commessi dal genitore questi reati determineranno la perdita della patria potestà e l'interdizione perpetua dalla possibilità di ricoprire l'ufficio di amministratore di sostegno, tutore e curatore.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.45

Domani il voto in Parlamento Ue

Danni all'ambiente, scattano le manette

Sanzioni penali in arrivo per chi si renderà responsabile di danni rilevanti all'ambiente, diffusione di sostanze molto pericolose, lesioni gravi o decesso di persone conseguenti a comportamenti ambientali fuori legge. Sempre che vi sia il dolo o la negligenza grave del soggetto responsabile. Lo prevede una direttiva sulla tutela penale dell'ambiente esaminata ieri dal Parlamento Ue e sulla quale domani gli eurodeputati si esprimeranno in via definitiva. Il provvedimento entrerà in vigore dopo 20 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue. La direttiva prevede un quadro minimo di reati ambientali che dovranno essere puniti con sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive (relazione Nassauer) che gli stati membri dovranno recepire e le cui regole potranno rendere ancora più stringenti. Nel mirino ci sono le attività di raccolta, trasporto, recupero ed eliminazione di rifiuti (incluse le attività di intermediari o mediatori); nonché il funzionamento di impianti in cui si svolgono attività pericolose che provochino o possano provocare il decesso o lesioni gravi alle persone, ovvero danni rilevanti alla qualità dell'aria, del suolo o delle acque oppure alla fauna o alla flora. Sotto accusa anche l'uccisione, la distruzione, il possesso e la cattura di specie protette, animali o vegetali, e ogni comportamento che determini il significativo deterioramento di un habitat all'interno di un sito protetto, e ancora la commercializzazione o l'uso di sostanze che riducono lo strato di ozono. Fra le condotte punite, ci sono anche la diffusione (scarico, emissione ecc.) di sostanze o radiazioni ionizzanti e la fabbricazione, la lavorazione, il trattamento, il deposito e il trasporto di materiali nucleari. Spetterà agli stati membri adottare le misure necessarie affinché le conseguenze sanzionatorie siano effettive. È prevista anche la responsabilità delle persone giuridiche quando i reati siano stati commessi a vantaggio degli enti da qualsiasi persona che agisca individualmente o in quanto parte di un organo della persona giuridica stessa.

La REPUBBLICA – pag.6

LA POLEMICA - I comuni inadempienti sulla differenziata rischiano il commissariamento

La rivolta dei sindaci sotto accusa "Prima abbandonati e ora puniti"

NAPOLI - «Oltre all'immondizia che cresce in strada, oltre alla rabbia dei concittadini, oltre ai debiti contratti con i privati ai quali siamo costretti ad affidare parte dei nostri rifiuti, ora mancavano i commissari ad acta». Dopo il danno la beffa, si sfogano i sindaci campani finiti sotto accusa. L'ultimo fronte di conflitto non è in piazza, non sta intorno al fuoco. Un malessere cupo si consuma sotto silenziatore tra Palazzo Salerno, quartier generale del commissario Gianni De Gennaro, e quei 22 comuni per i quali la struttura ha appena annunciato «le procedure per la nomina dei commissari ad acta», in quanto inadempienti nell'attuazione della raccolta differenziata. Una misura che lo staff guidato da De Gennaro applica in rigorosa osservanza dell'ordinanza firmata a gennaio scorso dall'ex premier Prodi. Ma la lista dei cattivi è rimasta, a 48 ore dal primo annuncio, "segreta". Un riserbo che infittisce la caccia ai responsabili e carica di avvilimento la reazione di alcuni sindaci. Tanto che il coordinamento provinciale dell'Anci, guidati da Enzo Cuomo, primo cittadino di Portici, ora guida la riscossa degli amministratori «stanchi di pagare non due, ma troppe volte la crisi». Cuomo difende a spada tratta «la missione durissima di De Gennaro», ma non ci sta all'idea che «in tempi di disastro, gli unici esponenti della classe dirigente da consegnare al pubblico ludibrio siano i sindaci dei piccoli comuni». Una riunione in Provincia di Napoli ha incoraggiato il loro ruolo e annunciato un sostegno di 12 milioni all'avvio della differenziata. Spiega Cuomo: «Ci difenderemo in ogni sede. Se è stato ingeneroso e irresponsabile lasciare solo De Gennaro e opporre tanti no al suo compito, così è ingeneroso che sia il Commissariato a penalizzare le amministrazioni. Questa crisi rifiuti ha tanti padri, e qualche madre. I sindaci sono, sostanzialmente, le loro vittime».

La REPUBBLICA – pag.26

L'ad Monteforte anticipa il ddl: via un membro del pronto intervento che timbrava e andava a lavorare con la moglie

Puglia, l'Acquedotto licenzia il "fannullone"

Sospesi invece un collega del "fontaniere" e il titolare dell'ufficio tarantino

BARI - Acquedotto pugliese licenzia un dipendente a Taranto e anticipa gli effetti del ddl "anti-fannulloni" promesso dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. E' il primo caso di questo tipo nel Mezzogiorno d'Italia dopo quello di appena tre giorni fa a Padova, dove il sindaco Flavio Zanonato (Pd) aveva dato il benservito ad un impiegato col vizietto della pennichella. Nel capoluogo ionico la società per azioni controllata interamente dalla Regione, governata dal comunista Nichi Vendola, fa scattare «accertamenti» sul conto di un fontaniere. Fa parte delle squadre di pronto soccorso destinate ad intervenire quando c'è da riparare una falla lungo i quindicimila chilometri di condotte, che perdono fra il 30 e il 40% di "oro blu". Ufficialmente, il manovale cinquantenne risultava regolarmente in servizio. Però «nei fatti» se ne stava con le mani in mano, spiegano all'Acquedotto: l'intraprendente sottoposto timbrava il cartellino all'inizio e al termine della giornata; però «una volta uscito» non collaborava per tappare i buchi della rete, ma raggiungeva la moglie, che ha «un'attività in proprio». L'amministratore unico di Acquedotto pugliese, Ivo Monteforte, fa così sventolare il cartellino rosso sotto il naso del malcapitato, mentre estrae quello giallo - risultano sospesi, per il momento - per un collega del fontaniere e per il titolare dell'ufficio tarantino. Cinque mesi fa Monteforte aveva messo alla porta un altro dipendente, anche se la vicenda non ha nulla a che fare con le assenze ingiustificate: ha 46 anni ed era stato arrestato dai carabinieri di Ceglie Messapica, nel Brindisino, perché avrebbe reclamato da un utente 300 euro. Sarebbe il prezzo di un "aiutino" alla pratica che riguardava l'allacciamento di un appartamento alla fogna. Bloccato dai militari mentre intascava la somma, aveva tentato di fare sparire la prova del reato: ma non era riuscito ad inghiottire, letteralmente, tutto il maltolto. Il manager preferisce evitare di evocare la linea dura: «Valutiamo sulla base di fatti, non amiamo fare proclami». Come il ministro Brunetta, che contro gli scansafatiche vuole usare il pugno di ferro giacché, fa sapere, «le regole ci sono già, perfino più rigide di quelle del settore privato, ma non sono mai state applicate. Invece si può licenziare ridando responsabilità ai dirigenti e alle gerarchie. Questa mi sembra la cosa più normale del mondo. È anormale che faccia scalpore».

Lello Parise

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Regione, inchiesta sulle trasferte

Spunta un dossier sul personale distaccato: ombre sulle assenze

L'indagine è conoscitiva, ma sulla scrivania del procuratore aggiunto Giuseppe Carabba c'è un esposto dettagliato, una denuncia che contiene nomi e cognomi. E un'ipotesi investigativa: tra i missionari, i dipendenti regionali pugliesi, distaccati a Bari, ci sarebbe alcuni assenteisti, impiegati, presenti in ufficio solo sulla carta. L'inchiesta è solo all'inizio, il magistrato ha affidato alla polizia giudiziaria l'incarico di acquisire i fogli di presenza, la documentazione, necessaria per capire se le accuse contenute nell'esposto siano fondate. La denuncia non è firmata, ma, agli inquirenti, ha fornito indicazioni su episodi circostanziati, fatti ben precisi, tanto da far scattare l'apertura di un'inchiesta. Nel fascicolo non ci sono ipotesi di reato e neanche indagati. Chi ha scritto l'esposto, ha puntato l'indice contro alcuni missionari: e cioè dipendenti che dalle altre province pugliesi, ogni giorno, raggiungono gli uffici regionali. Una trasferta permanente, un distaccamento nella sede barese della Regione che permette loro anche di avere una retribuzione maggiore, rispetto al normale stipendio. Secondo l'ipotesi, contenuta nella denuncia, però, tra i missionari, ci sarebbe chi, in alcuni giorni dell'anno, sarebbe rimasto nella sua città e nonostante tutto, al lavoro, risultava presente. Dei dipendenti regionali, nei confronti dei quali vengono indirizzate le accuse della denuncia, alcuni sono in servizio negli uffici dei gruppi consiliari. In questo caso il regolamento non impone l'obbligo di timbrare il cartellino, ma soltanto quello di attestare la propria presenza su un registro, mettendo la propria firma. E per questo il magistrato Giuseppe Carabba, dopo aver esaminato l'esposto, ha deciso di chiedere alla polizia giudiziaria l'acquisizione dei fogli di presenza dei missionari, in servizio nei gruppi consiliari. Le indagini, per il momento, si concentrano su un periodo molto ristretto (i registri che saranno acquisiti riguardano solo alcuni giorni, quelli indicati nella denuncia), ma l'inchiesta si potrebbe estendere. Qualora, infatti, gli accertamenti della polizia giudiziaria accertassero la veridicità dell'ipotesi investigativa, suggerita nell'esposto, allora, il procuratore aggiunto Giuseppe Carabba potrebbe decidere di disporre altri controlli. I missionari che dalle province pugliesi sono distaccati a Bari, negli uffici dei gruppi consiliari, hanno l'obbligo di firmare sul registro delle presenze, ma non quello di introdurre il badge che all'inizio di quest'anno, invece, è diventato una prassi per i dipendenti in servizio al consiglio regionale. E' ancora troppo presto per dire se le accuse, contenute nella denuncia anonima, siano fondate. Quel che è certo è che, a coordinare il fascicolo è lo stesso magistrato che, con un'altra indagine, in passato, ha messo sotto inchiesta 63 dipendenti regionali. Diversa però la storia e differenti anche le accuse, contestate nero su bianco e non soltanto indicate in un esposto anonimo. In quel caso, secondo quanto ricostruito dai militari della guardia di finanza che condussero le indagini, i dipendenti regionali, con la complicità di un ristoratore, avrebbero presentato fatture gonfiate per pranzi o cene e dalla amministrazione regionale, avrebbero ricevuto i rimborsi. E oltre ai 63 missionari sotto inchiesta finì anche il rappresentante legale di un noto ristoratore. I dipendenti pubblici che all'epoca (i fatti risalgono ai primi anni del 2000) per pranzare e cenare, potevano spendere 43 mila lire, presentavano le ricevute per ottenere il rimborso. In realtà, secondo l'ipotesi del procuratore aggiunto Giuseppe Carabba, per mangiare, spendevano molto meno, ma beneficiavano della restituzione dell'intera somma di 43mila euro. Il titolare del locale pubblico era complice, secondo la guardia di finanza, perché forniva loro le ricevute gonfiate.

Gabriella De Matteis

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Nella regione viene realizzato un blocco di elettricità triplo rispetto al consumo

Alla Puglia il record italiano meno petrolio, più sole e vento

È una rivoluzione gentile anche quella della riconversione della produzione di energia operata dalla Puglia di Nichi Vendola. Il Pear, il piano energetico ambientale, sta per compiere un anno, ma a parte la svolta sul fronte delle fonti rinnovabili, non alleggerisce neanche un po' il suo contributo nella produzione di energia che serve all'Italia. Produceva tre volte l'energia che consumava e continuerà a produrre la stessa energia ma cambiando la fonte d'energia, per ridurre soprattutto il ricorso al carbone, il più economico ma anche il più inquinante. Una sfida non facile ma nemmeno impossibile. Dalle tabelle contenute nel Pear, è possibile rilevare l'andamento della produzione. Quella da combustibili gassosi è cresciuta molto tra il 1990 e il 1996, per poi ridiscendere costantemente. Il dato del 2004 corrisponde a circa 520 milioni di metri cubi e le stime del 2005 indicano un ulteriore calo di produzione a un livello di poco superiore ai 400 Mmc. Tale calo è in linea con l'andamento complessivo nazionale. Al 31 dicembre 2004 sul territorio della Regione Puglia risultavano vigenti 15 concessioni di coltivazione di idrocarburi. I pozzi sono presenti essenzialmente in provincia di Foggia. La produzione pugliese nel 2004 corrispondeva al 22% della produzione nazionale su terraferma ed è la più rilevante dopo quella della Basilicata. Sulle fonti rinnovabili, a farla da padrone sono le biomasse e le produzioni di energia elettrica, essenzialmente idroelettrico, eolico e fotovoltaico. Il trend di queste fonti è in crescita tanto che nel 2005 sono diventate la fonte di produzione primaria in Puglia. Un bel balzo in avanti se si considera che appena 15 anni fa, le fonti rinnovabili erano né più né meno che la legna da ardere. La svolta s'è avuta nel 1997. Nel 2004 la produzione totale di energia, sia da fonti fossili che rinnovabili, ha superato i 31mila GWh, quasi tre volte quella prodotta nel 1990. È in questi anni che la Puglia diventa il motore dell'Italia: nel 1990 si produceva ciò che si consumava, oggi, invece, si produce due volte ciò che si consuma. E i pugliesi consumano di più oggi di quanto consumassero 18 anni fa. I pugliesi hanno imparato a consumare più energia ma sempre meno della media nazionale: l'incremento negli ultimi vent'anni è stato del 19 per cento rispetto all 22 per cento nazionale. «L'andamento complessivo - spiega il Pear - risente del forte peso dei consumi nel settore industriale che è caratterizzato da una certa stabilità nei consumi. Se si sottrae questo settore dalla valutazione complessiva, si nota che l'incremento dei consumi a livello regionale è stato superiore che a livello nazionale (+33% contro +27%). Ancora maggiori risultano essere gli incrementi nel settore civile (residenziale e terziario), con +38% contro +26% e dell'agricoltura e pesca, con +38% contro +9%. Identiche sono invece risultate le variazioni nel settore dei trasporti (+29%)». Curioso vedere come in Puglia sono cambiati gli usi delle fonti d'energia nel passaggio dal secondo al terzo millennio. Dal 1990 al 2004, nel consumo residenziale si è ridotto di tre volte l'uso del gasolio, è raddoppiato quello del gas naturale, mentre quello dell'energia elettrica è cresciuto del 19 per cento. «Una caratteristica importante del settore - specifica il piano energetico - è che benché l'incremento del consumo di gas naturale avvenga in concomitanza con una riduzione dei consumi di gasolio e, in parte, di gpl, a livello complessivo il totale di questi vettori per uso termico è caratterizzato da un incremento di circa il 34%, quando a livello nazionale, invece, il consumo dei vettori ad uso termico nel settore civile nel suo complesso è stato del 14%». Quanto al consumo di energia elettrica per uso residenziale, il valore disponibile è quello del 2004 e dice che il valore è di oltre 4mila GWh, che in termini assoluti corrisponde all'aumento del 19 per cento. Quanto al consumo pro capite, ogni pugliese ha consumato nel 2004 più di mille kWh: nel 1990 ne aveva consumati 140 in meno. Nonostante tutto, l'incremento è inferiore alla media nazionale: gli italiani hanno consumato il 26 per cento in più di energia nel 2004 rispetto al 1990: diciotto anni fa consumavano 930 kWh, quattro anni fa hanno bruciato 1150 kWh.

Piero Ricci

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Con i trentamila euro della spesa prevista finanziati ogni anno tra 12 e 15 assegni

L'Ersu rinuncia all'auto blu "I soldi alle borse di studio"

È l'unico ente pubblico che in tutti questi anni ha deciso di fare a meno dell'auto blu. Non si è mai posto il problema di scegliere tra un'Audi o un'Alfa. L'Ersu, ente regionale per il diritto allo studio, e prima ancora l'ex Opera universitaria, ogni anno ha sempre stanziato "simbolicamente" i soldi per l'acquisto della prima macchina. Ma puntualmente, tra maggio e giugno, nel periodo dell'assestamento di bilancio, i soldi sono stati stornati verso un altro capitolo di spesa: quello delle borse di studio per gli universitari. Mentre l'Ars ha da poco deciso di garantire una comoda auto blu agli ex presidenti, inquilini di parlamenti nazionali o europei, e mentre la Regione esibisce un parco macchine di 164 mezzi di lusso, l'Ersu ha rinunciato al privilegio dell'auto blu e - sottovoce - se ne vanta. I 30 mila euro di spesa previsti servono così a finanziare tra le 12 e le 15 borse di studio. Aldo De Franchis, direttore dell'Ersu da 11 anni, resta convinto che l'auto blu non serva. «E più passa il tempo più crediamo di essere nel giusto: siamo la dimostrazione che se ne può fare a meno. Qui ognuno usa la propria macchina. E risparmiano così anche i soldi di chaffeur, benzina e manutenzione. Mi vengono i brividi quando leggo l'elenco delle spese inutili degli enti». All'Ersu di Palermo, come negli altri analoghi enti siciliani, le auto blu spetterebbero al direttore e al presidente. Rinunciare all'auto blu trova tutti i rappresentanti del cda dell'ente, tra cui quattro studenti, pienamente d'accordo. «Da dieci anni mettiamo in bilancio i soldi per le auto blu. E ogni volta, al primo assestamento, dovendo trovare altre somme per allargare la platea dei beneficiari delle borse di studio, ripetiamo sempre la stessa battuta: le auto compreremo il prossimo anno - racconta il presidente dell'Ersu Antonino Bono - Non riteniamo opportuno possederne una. Speriamo solo che il nostro Fiorino, che ha 25 anni ma ha fatto solo 30 mila chilometri, e che usiamo per portare materiali, possa circolare con le Ztl». Ogni anno l'Ersu di Palermo eroga circa 4.200 borse di studio. Ma alla fine arriva a pagarne addirittura 8 mila, su 15 mila concorrenti, con i finanziamenti della tassa sul diritto allo studio e il contributo che il ministero dell'Università concede in base ai parametri di efficienza dell'ente.

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA ROMA – pag.IX

Regione, l'incubo dei pignoramenti

Fornitori non pagati, le società finanziarie si rivolgono ai giudici

Un pool di società finanziarie minacciano di pignorare le casse della Regione Lazio per debiti contratti prima del 2005 e non ancora pagati. Società finanziarie sconosciute (non hanno nemmeno un sito web) dotate di patrimoni multi-milionari che comprano le fatture dei fornitori della sanità laziale durante il governo della giunta Storace. Rastrellano crediti su crediti sapendo che questi producono interessi del 10 per cento annui. Non si presentano alla chiamata della Regione come tutti gli altri creditori. Non si presentano proprio mentre la giunta Marrazzo propone un piano ragionevole di pagamento con la mediazione di istituti bancari. Questo piano prevede però il controllo delle fatture emesse dalle Asl. Ora queste società si rivolgono ai giudici chiedendo, e a volte ottenendo, il pignoramento delle casse regionali dopo essersi tenuti i crediti in pancia per molti anni. Ben pochi si possono permettere una strategia così a lungo termine. Si tratta di società di cui non si conosce l'appartenenza. I nomi sono: Hogart, Credisec, Cbi Factor. Il Tribunale civile di Roma, sezione esecuzioni, ha riconosciuto le azioni legali mosse da queste finanziarie bloccando in via cautelative le somme depositate presso la Regione Lazio, per una cifra corrispondente ai crediti vantati. Lo ha fatto sostenendo la tesi secondo cui la Regione sarebbe subentrata ex lege alle Asl per effetto del Piano di Rientro della sanità. Ci sono tre pronunciamenti dei giudici monocratici di prima istanza ai quali regione ha fatto ricorso. Ora i fondi destinati ai Lea (Livelli essenziali di assistenza) al trasporto pubblico, ai comuni, sono stati bloccati. Ad aggravare la situazione c'è il fatto che la Regione è ancora in attesa dei trasferimenti, circa 5 miliardi, per risorse stabilite dal piano di rientro. Che comunque non possono che essere utilizzati secondo le procedure previste dal piano stesso. «Una situazione paradossale - dichiara Luigi Nieri - essere ricattati da società fantasma. Chiediamo loro di uscire allo scoperto, di farsi riconoscere. Proponiamo di incontrarci. La regione punta sulla trasparenza senza la quale non c'è giustizia. Alcune società finanziarie stanno aggredendo le casse regionali per debiti contratti fino al 2005. Si tratta di società finanziarie che hanno tanti soldi da potersi permettere di rastrellare e acquistare i crediti vantati da piccoli e grandi fornitori per i beni e servizi venduti al sistema sanitario regionale. Si tratta di società finanziarie che non sono venute allo scoperto, non hanno accettato di dialogare con la regione la quale, come è noto, ha proposto e avviato un'operazione per il pagamento dei debiti pregressi garantendo tempi e regole certe nei confronti dei creditori». E Nieri rincara: «Sono società finanziarie che, nel Lazio, hanno acquistato crediti per centinaia di milioni. Queste società dispongono di una enorme liquidità. Da speculatori si tengono i crediti rifiutando le proposte di dialogo delle aziende sanitarie, li fanno decorrere aspettando il momento giusto per attivare procedure di pignoramento. Si tratta, in alcuni di casi, di società la cui identità non è del tutto chiara e trasparente. Basti pensare che per molte non è stato possibile rintracciare il loro assetto proprietario. Si tratta di un grave attacco nei confronti della Regione Lazio - conclude Nieri - L'aggressione nei confronti delle casse regionali mette a rischio i livelli minimi di assistenza sanitaria. Un punto, questo, sul quale non si può transigere».

Anna Maria Liguori

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL VENETO – pag.1

LA COSTITUZIONE E UN PAESE CAMBIATO

Di chi è il Demanio

È arrivata ai sindaci dei Comuni del litorale e alla Regione la circolare del-l'Agenzia del Demanio esecutiva della direttiva del ministero dei Trasporti, che sotto vari aspetti commuove (è la parola). Il tema è «trasferimento di competenze Stato-Regioni. Conferimento di funzioni nei porti, nel demanio marittimo e nel mare territoriale»; tema da iniziati ovviamente, ma non privo d'interesse per l'uomo della strada. Proprio in ragione dell'ormai che introduce la disposizione ministeriale. Si sa che il demanio è regolato dal codice civile, che ne attribuisce la titolarità indettibilmente allo Stato; c'è sì anche il demanio di Comuni e Province, ma allora essi erano solo organi dello Stato e quindi l'endiadi era sempre e solo «demanio statale». Ma il codice è del 1942 e dopo la sua entrata in vigore sono successi due fatti abbastanza grossi: l'avvento della Costituzione nel 1948 e della riforma del suo titolo V nel 2001-2003. Quella della Costituzione, per l'inerzia dei nostri «costituzionalisti » è innovazione rimasta abbastanza innocua, ma la riforma del titolo V è stata dirompente. Nella Costituzione del 1948, Comuni, Province e Regioni erano solo ripartizioni della Repubblica, che, nella teoria tanto cara alla scuola padovana, s'identificava, era un tutt'uno con lo Stato. Ora Comuni, Province, Regioni e Stato sono diventate componenti della Repubblica; dove lo Stato è solo una componente e per di più collocata all'ultimo posto. Come la mettiamo col «demanio statale»? Ed ecco la circolare ministeriale che sa di resa: il nuovo assetto creato dalla riforma del titolo V «appare ormai suscettibile di immediati riflessi sull'attività amministrativa » anche del demanio, per cui la relativa amministrazione (intestazione e gestione) spetta — dispone il ministro — all'Ente locale, nel cui territorio l'area ricade; allo Stato restano (finché gli Enti glieli lasciano) solo i porti d'interesse nazionale; in Veneto Venezia e Chioggia. Anche la componente militare deve venire riverificata e alla Difesa restano solo le strutture militari. Due rilievi, uno sistematico e uno pratico: sotto il primo profilo intriga che la circolare usi il termine «conferimento di funzioni»; no! È solo il tardivo riconoscimento d'un diritto attribuito dalla Costituzione agli Enti territoriali e se c'è un rammarico è che essi non si siano attivati prima a rivendicarlo, aspettando che fosse lo Stato ad attribuirglielo per magnanima concessione ministeriale. Secondo, ci potrà essere qualche confusione (notare l'eufemismo) nell'attivazione delle nuove funzioni «locali»; il travaglio della nomina del Provveditore al Porto di Venezia (e al Paolo Costa vanno le più vive felicitazioni) la dice tutta sulla leale collaborazione tra Enti, che tanto melanconicamente la Corte Costituzionale continua a raccomandare. La confusione d'ogni inizio, ma bisogna pur cominciare! Appunto ormai.

Ivone Cacciavillani

LA STAMPA – pag.8

La Consulta respinge il ricorso

Niente paga extra agli statali se la festività cade di domenica

Il calendario può giocare brutti scherzi. Quando i giorni festivi capitano di domenica, in ufficio si recrimina a lungo. Le lamentele di corridoio veniva mitigate dal fatto che, come risarcimento, quel giorno di festa perso era retribuito in busta paga. Oggi, però, almeno per gli statali, anche questa consolazione potrebbe venir meno. Ai dipendenti pubblici non saranno più pagate le festività come il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno se coincidono con la domenica. Per la Corte Costituzionale non ne hanno più diritto. Con una sentenza destinata a far discutere, i giudici della Consulta, respingendo un'eccezione sollevata un anno fa dal tribunale di Torino, hanno così ritenuto legittima una norma contenuta nella Finanziaria del 2006 che escludeva il compenso soltanto i dipendenti pubblici. A chi grida alla discriminazione degli statali rispetto ai lavoratori del settore privato l' Alta Corte risponde negativamente. Nella motivazione della sentenza, redatta dal giudice Paolo Maria Napolitano, la Consulta ha tenuto a sottolineare che «le differenze tra pubblico e privato rendono ingiustificata la pretesa di estendere, in nome del principio di eguaglianza, l'attribuzione di una disposizione come questa, senza tener conto del quadro complessivo del trattamento dei dipendenti della pubblica amministrazione». Come dire, insomma, che i dipendenti pubblici tuttora mantengono dei vantaggi economici e normativi rispetto ai dipendenti privati e se per una volta una norma li sfavorisce non si possono sentire discriminati. Il caso era scoppiato in Italia dopo l'entrata in vigore nel 2001 della riforma sul pubblico impiego, sfociata in una serie di cosiddette «vertenze-pilota», promosse in tutta Italia dai sindacati che ne lamentavano un'equivoca interpretazione. Fu così che un dipendente della Provincia di Torino, Luigi Arace, si era rivolto alla magistratura, insieme ad altri suoi colleghi, dopo aver inutilmente rivendicato il pagamento di un 2 giugno e di un 25 aprile coincisi con delle domeniche. Nel corso del giudizio il governo Berlusconi corse ai ripari e in extremis fece varare in parlamento un'apposita norma inserita nella finanziaria del 2006, che per i dipendenti pubblici escludeva con effetto retroattivo il pagamento delle festività coincidenti con la domenica. Ma con un'articolata ordinanza del 2 febbraio dello scorso anno, il tribunale di Torino chiamò in causa la Consulta per presunta violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della costituzione italiana. La risposta della Consulta è stata, però, del tutto negativa.

Pierluigi Franz

LA STAMPA – pag.18

Scambio di anelli e lancio di riso nella sala dei matrimoni, celebra il padre dei pacs

Padova, il blitz delle nozze omo

PADOVA - La sala, chiesta per altro scopo dal consigliere comunale di Sinistra Laica Alessandro Zan, è tra le più belle di Palazzo Moroni sede del Comune di Padova. Qui Luigi e Andrea si sono scambiati le fedi: il primo matrimonio gay d'Italia è stato celebrato alle 11.40 dell'altro ieri, officiante lo stesso Zan che è il presidente nazionale di Linfa e promotore dei certificati di legame per vincoli affettivi che, passati alle cronache come «nozze gay», tanto clamore hanno suscitato un anno e mezzo fa. Amici, parenti, testimoni, un fotografo e un amico con la telecamera: a creare l'illusione del matrimonio non mancava nulla. Vuoi per strategia, vuoi per il traffico, Luigi si è anche presentato con i classici venti minuti di ritardo. Un breve rito civile al posto della fredda consegna del certificato, e lo scambio delle fedi; le foto (quelle tutti assieme, quelle con i parenti di lui, quelle con i parenti di lui), il pranzo, le bomboniere. Si suggella così l'unione tra due ragazzi, che si sono conosciuti e innamorati a Padova e che vivono assieme già da qualche anno: per Alessandro Zan «non si tratta di un matrimonio, ma della celebrazione della nascita di una nuova famiglia. Che cosa c'è da far paura?». Lo ha detto anche agli «sposi», aggiungendo: «Grazie a questo certificato voi non siete più fantasmi ma cittadini a pieno titolo. L'attestato vi proteggerà da alcune discriminazioni che subiscono le coppie meno fortunate di voi, perché non vivono a Padova». E mentre i due sposi invitano tutte le coppie gay a fare quello che hanno fatto loro, e a uscire dall'ombra, la posizione ufficiale del Comune è affidata a un comunicato secco firmato dal sindaco Flavio Zanonato: «L'amministrazione comunale ha affrontato con sobrietà e buon senso il problema dei diritti delle coppie di fatto e lo ha fatto nel rigoroso rispetto della Costituzione e della normativa nazionale. Ritengo che iniziative come quelle promosse dal consigliere Zan rischino di creare confusione nell'opinione pubblica e di non giovare affatto alla causa che si vuole difendere. Non è stato celebrato alcun matrimonio. C'è un solo matrimonio valido: quello previsto dalla Costituzione. Si è trattato di un'iniziativa politica che non ha nessun valore giuridico».

Anna Sandri

LA STAMPA – pag.24

INTERVISTA - Renata Polverini

"L'unica risposta valida per tutti è tagliare l'Irpef"

ROMA - L'Ugl paladina degli statali. Appena si è ipotizzata l'esclusione dei lavoratori pubblici dallo sgravio fiscale sugli straordinari, siete insorti. Abbiamo capito bene, segretaria Polverini? «Avete capito bene, ma non è tutto. La nostra posizione è tutto sommato molto semplice: diciamo che si deve dare una risposta a tutti i redditi deboli, in questo Paese, senza fare discriminazioni. E per ottenere questo obiettivo, la via maestra non è la detassazione degli straordinari e dei premi, ma un intervento generale sull'Irpef. È l'unico modo per distribuire davvero le agevolazioni a tutti, senza discriminare. Non solo per il fatto in sé, in quanto avrebbe una ricaduta generale sul lavoro dipendente, a cui verrebbe restituita una parte del reddito, ma soprattutto perché l'altra via, quella degli straordinari e dei premi, penalizzerebbe le donne le quali, notoriamente, non possono permettersi di fare gli straordinari, dato che debbono farli, e come se non bastasse gratis, già in casa». **Il governo, però, sembra aver già deciso per gli straordinari.** «Se ha deciso che ci convoca a fare? Noi domani (oggi - ndr) incontreremo i ministri, davvero speriamo che non ci mettano nelle condizioni di trovarci di fronte ad un pacchetto già definito, prendere o lasciare, sennò che trattativa è»? **Ma la questione degli statali l'avete tirata fuori voi. O no?** «Il nostro discorso e la nostra proposta sono quelli che ho appena illustrato. Dopo di che, se il governo decidesse, contro il nostro parere, di non toccare l'Irpef e concentrarsi solo sugli straordinari, beh, la discriminazione che viene fatta contro gli statali mi sembra francamente inaccettabile. Considerando che tra i lavoratori pubblici ci sono anche le forze dell'ordine, mi sembra incredibile discriminare in questo modo chi fa quel lavoro. Ma come, mi chiedo, stiamo tanto a parlare di sicurezza e poi se ci sono due lire da ridistribuire andiamo a penalizzare proprio poliziotti e carabinieri. Ma andiamo! E comunque lo stesso discorso si può fare per tanti altri dipendenti dello Stato». **Il governo, segretaria, ha parlato di un tetto: in sostanza non ci sono soldi per far fronte ad uno sgravio generalizzato per tutti i lavoratori.** «Questa sarebbe una ragione in più per aprire una trattativa senza ricette già preconfezionate. Ci sono i contratti aperti, c'è un discorso avviato sui secondi livelli contrattuali e, infine, c'è anche il Documento di programmazione economica e finanziaria del governo alle porte. L'esecutivo non deve arroccarsi su certe formule, al contrario è indispensabile aprire un confronto a più ampio raggio». **La sensazione è che le scelte di politica fiscale siano già state definite, almeno nelle linee essenziali, non trova?** «La campagna elettorale si è conclusa da poco e mi ricordo benissimo tutto quello che è stato detto prima del voto. Si è parlato di un intervento fiscale che restituisse potere di acquisto ai salari e alle fasce più deboli della popolazione. Questo è stato detto e questo è stato promesso. Il nostro impegno sarà di ricordare al governo questa linea sulla quale ha chiesto il consenso ai cittadini». **Al tavolo del governo, quindi, quali saranno i punti essenziali della vostra proposta?** «Meno tasse sul lavoro dipendente. E lasciamo perdere questa storia dei premi e degli straordinari. Quanto poi all'esclusione, eventuale, degli statali da questa ipotetica misura, mi sembra veramente fuori di ogni logica».

Raffaello Masci

LA STAMPA – pag.35

LETTERE E COMMENTI

Macchina taglialeggi per Napoli

Napoli brucia, perché il supercommissario sui rifiuti è incespicato su un rifiuto normativo. Dopo settimane di lavoro, dopo qualche buon risultato, tre distinte procure ne hanno paralizzato l'opera contestandogli vizi formali e cavilli burocratici. Sicché - per dirne una - il sito di stoccaggio di Coda di Volpe è finito sotto sequestro, in quanto nella sua ordinanza De Gennaro non specificava a quali norme ambientali intendesse derogare. Mica facile, quando ogni codice di diritto dell'ambiente ospita più pagine di un volume d'anatomia. Ma in questo senso Napoli è ormai specchio e metafora del nostro Paese. Le pile di monnezza fumante sono tal quali gli accidenti che ci si parano dinanzi quando bussiamo al portone di Sua Maestà la Legge: 71 timbri per aprire un esercizio commerciale, 27 mesi per una licenza edile, 233 scadenze l'anno per ogni imprenditore. Da qui uno Stato senza regole, dato che le troppe regole s'elidono a vicenda. Da qui una giustizia che funziona in tempi biblici, e che si rivela spietata con i deboli, condiscendente con i forti. Da qui il gran mare in cui nuotano i poteri criminali, le consorterie affaristiche, le clientele dei partiti. Da qui, infine, la rissa fra le istituzioni, perché le istituzioni a loro volta sono troppe e perché la mano destra dello Stato agisce senza mai sapere che cosa stia combinando la mano sinistra. Per guarire Napoli e l'Italia c'è una sola terapia: la cura della semplicità. Con il governo Berlusconi questa cura ha trovato il suo dottore, nella persona del ministro per la Semplificazione. Pare che in origine Calderoli fosse destinato ad altro incarico, e che si sia inventato lì per lì quella poltrona quando ha scoperto che tutte le altre erano già state occupate. Non importa: spesso le buone idee nascono per caso, per una congiuntura astrale. E d'altronde il suo dicastero non è meno importante dell'Interno o dell'Economia. La commissione Pajno ha contato 21 mila leggi e 70 mila regolamenti statali, cui s'aggiungono 30 mila leggi regionali. Nessuna politica per la sicurezza, nessuna crescita economica potrà mai attecchire senza aver sfoltito questo corpaccione normativo con un bel paio di forbici da pota. Secondo l'ex ministro Bassanini, per tale via potremmo ridurre di 9 miliardi l'anno i costi delle imprese, guadagnando 2 punti di Pil e 30 miliardi nei saldi di finanza pubblica. Ma per riuscirci è necessario soddisfare una doppia condizione. Primo: non serve inventare un nuovo marchingegno. La macchina c'è già, ed è la cosiddetta «Taglialeggi», creata da Baccini nel 2005. Prevede l'abrogazione automatica di tutti gli atti legislativi anteriori al 1970, salvo quelli espressamente richiamati dal governo, che a propria volta andranno accorpati in codici omogenei. E questo entro il 16 dicembre 2009, una data che è appena dietro l'angolo. Ogni riforma di tale legge di riforma allontanerebbe dunque il risultato alle calende greche. Semmai conviene rafforzarla, stabilendo per esempio che i nuovi codici possano modificarsi soltanto in forma di novella, poiché altrimenti diverrebbero subito obsoleti. Ma siccome nessuna legge può vincolare le leggi successive, c'è bisogno d'una regola costituzionale; a suo tempo la propose la Bicamerale presieduta da D'Alema, non sarebbe male riesumarla. Secondo: se davvero fra i partiti soffia un vento di dialogo, d'ascolto, di mutuo soccorso sulle grandi questioni nazionali, la semplificazione del Paese sarà il suo banco di prova. Del resto la Baccini in Senato fu votata anche dal centro-sinistra, e da parte sua il governo Prodi aveva cominciato ad applicarla. Inoltre in queste faccende nessuno ha la coscienza vergine, se è vero che i cinque anni del precedente governo Berlusconi ci hanno recato in dote 643 leggi in più, come se già non ne avessimo abbastanza sul groppone. Oggi però, con la semplificazione del quadro politico, c'è il presupposto per la semplificazione normativa e per quella burocratica. E se si può, si deve.

Michele Ainis

LIBERO – pag.46

CHIGNOLO PO (PV)

Il Comune paga l'affitto alla famiglia di clandestini

L'immigrato clandestino con figli non può essere cacciato e il Comune deve pure pagargli l'affitto. Succede a Chignolo Po, piccolo centro della Provincia di Pavia ai confini col Lodigiano. Il sindaco, Antonio Bonati, riferisce quel che si è sentito dire dal giudice: «Ormai sono qui in Italia. Non poniamoci il problema di come vi sono arrivati. Si vede che lo Stato italiano l'ha permesso. Qualcuno, quindi, ora deve provvedere». La vicenda inizia qualche mese fa, quando una coppia di stranieri, B. S. e M. F. con due figli minorenni di 3 anni e mezzo e di 8 mesi, residente a Chignolo, riceve lo sfratto per morosità dal padrone di casa, B.M., che lamenta ormai troppi arretrati. Alla sbarra avrebbe potuto portarli, dunque, il proprietario dell'abitazione. E invece succede proprio il contrario. Il capofamiglia clandestino incarica tanto di avvocato e si appella al tribunale di Pavia, facendo presente anche che la moglie è incinta. Prima batosta per il proprietario di casa che, proprio, non se l'aspetta: via libera alla sospensione dello sfratto, per ben 12 mesi, naturalmente rimasti insoluti come molti altri. Poi il sindaco viene convocato per le esecuzioni mobiliari dal giudice, che gli chiede formalmente di trovare «idonea sistemazione» per la famiglia in questione. Il primo cittadino prova a spiegare che nelle stesse condizioni ci sono tante famiglie italiane o di extracomunitari regolari. Niente da fare. Arriva lo sfratto esecutivo: la famiglia occupa per cinque ore l'ufficio anagrafe del comune con tanto di figli e masserizie. L'amministrazione comunale offre alloggio alla Casa dell'Accoglienza di Belgioioso. La famiglia rifiuta categoricamente. Va da amici ma qualche giorno dopo raggiunge Pavia e seleziona in un'agenzia immobiliare una casa a proprio piacimento. Ebbene: sarà Chignolo Po a dover sborsare 2.739 euro per quell'abitazione tra mensilità anticipate, cauzione, diritti e registrazione del contratto d'affitto: come "sostegno per le spese iniziali".

Flavia Mazza

STATALI E PRODUTTIVITÀ

I perdigiorno stanno in alto

Sono d'accordo con quanto ha scritto Carlo M. Guerci a proposito della campagna di moralizzazione del pubblico impiego che intende intraprendere il ministro Renato Brunetta, e mi unisco nell'augurio di buon lavoro. Vorrei aggiungere qualche considerazione prendendo spunto dall'ipotesi di estendere, o no, gli sgravi fiscali agli impiegati centrali e periferici. Come è noto, il dilemma riguarda gli straordinari e la produttività, ai quali in larga parte dovrebbero essere collegati gli sgravi. Ora, mentre in industria e nei servizi è facile giustificare i primi e calcolare la seconda, nelle amministrazioni pubbliche non lo è altrettanto. E non perché manchino le tecniche: queste ci sono, e altrove funzionano. Il fatto è che lo standard di funzionamento della macchina pubblica è in media talmente basso che occorrerebbe prima portarlo a un livello di resa soddisfacente, e di lì in poi introdurre gli incentivi fiscali, o di altra natura, per ottenere dei risultati di produttività. Insomma, nel pubblico il problema non è incentivare, bensì normalizzare. E qui arriva a proposito il messaggio-programma che Brunetta ha inviato al pubblico impiego, ai sindacati e ai partiti: lotta dura ai fannulloni, nessuna tolleranza per le abitudini assenteiste, premio selettivo del merito. I fannulloni ci sono anche nel privato, ma lì esistono procedure e regole per isolarli e neutralizzarli. Le imprese pur avendo ceduto influenza e potere ai sindacati, si sono conservate delle prerogative direzionali con le quali intervengono. È un compito della dirigenza tenere alta la resa:normale della macchina organizzativa prima, e poi conseguire ulteriori obiettivi attraverso i premi di produttività. Nella selezione e nella formazione dei dirigenti si mira infatti a perfezionare l'attitudine al comando e all'esercizio del medesimo, a combinare la discrezionalità con l'equità nella gestione delle persone, a premiare il merito e punire i comportamenti devianti. Il punto dolente del pubblico impiego è invece l'inadeguatezza manageriale della dirigenza, segnalata anche da Guerci, a cominciare dall'attitudine selezionata attraverso un concorso che verifica il grado di nozionismo e non le capacità di civil servant. Lo Stato è una grande impresa, ma trascura la valutazione del potenziale dei dirigenti (l'assessment center delle grandi imprese), la gestione per obiettivi e la verifica dell'esercizio del potere. Anche la formazione lascia a desiderare: l'accademia e le scuole di management hanno investito molto nella cultura della competizione, e molto meno nella cultura del servizio pubblico. Aggiungo che l'interferenza sindacale si esercita a ogni livello della pubblica amministrazione, e spesso i sindacalisti sono di fatto i capi del personale e i gestori delle carriere. In queste situazioni diventa difficile giudicare se sia motivato il ricorso agli straordinari, ad esempio, o se non sia invece un modo di arricchire il mensile attraverso un combino tra dirigente, sindacalista e impiegato. Insomma, se il ministro Brunetta vuol fare davvero la guerra ai fannulloni non si fermi alla truppa. Vada più su, si ponga il problema dei criteri e metodi con cui selezionale, formare e controllare la dirigenza. Non si lasci ingannare dagli inviti alla collaborazione, al galateo o all'inciucio che verranno dai sindacati e dalla struttura stessa della dirigenza. E non dimentichi quel che diceva Mendès-France, ex primo ministro francese: "la burocrazia non si riforma, si decima".

Mario Unnia

LIBERO MERCATO – pag.2

Venerdì vertice col sottosegretario Giorgetti

Rivolta di 60 sindaci veneti: vogliamo il 20% dell'Irpef C'è la benedizione di Galan

Di destra, di sinistra. Autonomi, spontanei, incazzati. Sono 60 i sindaci veneti pronti a marciare su Roma per chiedere la cancellazione dei trasferimenti pubblici ai Comuni. «Un sistema ingiusto», sostengono i primi cittadini "ribelli" riunitisi venerdì a Ponte della Priula. Sul Piave, il fiume sacro dei veneti. «Vogliamo invece poter trattenere in municipio il 20% dell'Irpef». I 60, supportati da Piergiorgio Cortellazzo, capogruppo diAn in Regione, e dalleghista Marino Finozzi, presidente del Consiglio Regionale, hanno sottoscritto un manifesto. Tre gli articoli che - nei loro desiderata - dovrebbero trasformarsi in proposta di legge. La parola d'ordine è sussidiarietà, ovvero federalismo dal basso. «In attesa del riassetto organico del sistema di finanziamento degli enti locali in attuazione del titolo V della Costituzione è istituita in favore dei comuni delle regioni a statuto ordinario, una compartecipazione del 20 per cento del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, efficace a decorrere, appunto, dal primo gennaio 2009. Entro i1 31 dicembre 2008 - si legge nel testo - il governo è delegato ad adottare un decreto legislativo avente per oggetto l'istituzione e l'applicazione del fondo perequativo di cui all'articolo 119 comma 4 della Costituzione». «Siamo stufi di dire quanto siamo virtuosi - ha dichiarato a La Nuova Venezia Stefano Fantinel di Santa Lucia di Piave - siamo costretti ad aumentare l'Irpef per poter realizzare qualcosa nei nostri Comuni. E allora, se non ci daranno ascolto, dobbiamo pensare a iniziative forti, non scioperano mica solo i tassisti». «Lasciamo lavorare il governo», ha invece spiegato il segretario della Lega in Veneto Gian Paolo Gobbo». La proposta che circola prevede la permanenza sul territorio del 15% dell'Irpef e dell'80% dell'Iva. Proposte, appunto. Ma i sindaci sembrano non poter aspettare. Il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (veronese di An) si è già detto pronto a incontrare i sindaci. Intanto arriva l'appoggio del sindaco di Padova Flavio Zanonato (Pd) e del Governatore del Veneto, il forzista Giancarlo Galan.

Giuliano Zulin

DOPO LA SENTENZA DEL TAR

Ai Comuni vietato anche fissare la base imponibile

Il Tar Lazio (pres. Tosti, giudice relatore Toschei) ha accolto il ricorso contro il decentramento catastale presentato dalla Confedilizia e appoggiato da Aspesi, Assoutenti, Fiaip, Gesticond e Isivi (in pratica, tutto il mondo immobiliare nelle sue più rappresentative espressioni, unitamente a un'importante associazione consumatori riconosciuta). I giudici hanno annullato il Decreto dél Presidente del Consiglio (Prodi) 14/6/07, il Protocollo d'intesa tra l'Agenzia del Territorio e l'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) del 4/6/07 e ogni altro atto antecedente e presupposto, attuativo, esecutivo, consequenziale e comunque connesso. La sentenza è immediatamente esecutiva e vieta quindi ai Comuni, da subito, di svolgere l'attività dichiarata illegittima. Nel giudizio la Confedilizia è stata assistita dagli avvocati prof. Vittorio Angiolini e Paolo Panariti. La costanza della Confedilizia (come quella delle organizzazioni che l'hanno appoggiata, e di cui s'è detto) nella difesa dello Stato di diritto, è stata ancora una volta premiata. Siamo stati coperti di improperi, più o meno velati, da uomini del passato governo, quasi non sapessimo né leggere né scrivere. In più, si sono fino all'ultimo - da parte del ministero dell'Economia - portati avanti provvedimenti attuativi anche afferenti il personale, come per mettere il nuovo governo davanti ad un fatto compiuto. Ora, però, il Tar ha fatto giustizia e il diritto ha trionfato. La motivazione della decisione si caratterizza per l'esaustività dei motivi giuridici sui quali si fonda, ma rappresenta nello stesso tempo una perspicua difesa dell'irrinunciabile principio di quella che fu una delle prime conquiste, a evitare ingiustizie locali e discriminazioni sociali, dello Stato italiano: l'unitarietà del sistema catastale nazionale. Il governo Berlusconi - dopo questa storica sentenza - ha le mani libere per rimettere le cose a posto e ridare tranquillità agli italiani così come alle strutture catastali. Spiace solo per il tempo e le risorse perse e fatte perdere anche ai Comuni, fino all'ultimo illusi. La riforma del Catasto in senso reddituale (per il quale, su richiesta della Confedilizia, si è espressamente pronunciato insieme all'on. Fini - e l'impegno è stato trasferito nel programma elettorale del PdL - anche il candidato premier della coalizione che non a caso gli italiani hanno premiato, l'on. Berlusconi) può essere ora condotta, in un quadro di chiarezza e trasparenza, senza l'aberrazione di Comuni che per i singoli immobili avrebbero potuto fissare - secondo il governo Prodi e il ministro Visco - la base imponibile della loro maggiore imposta. La battaglia vinta dalla Confedilizia (e che la Confedilizia ha condotto - come sempre - nello spirito che caratterizza il suo senso di responsabilità e di indipendenza) ripristina un fondamentale tassello di una convivenza che, per essere civile, non può che essere fondata su una fiscalità equa e controllata. Nello stesso tempo, allontana la volpe dal pollaio, e cioè i Comuni dal Catasto: in gran parte, ne avrebbero di certo approfittato per fare cassa (come, sempre in gran parte, hanno fatto con le aliquote Ici), e quindi - protetti da una trasversalità politica indiscussa, che pretendeva di mettere a tacere una incompatibilità evidente e, più che evidente, vergognosa - per aumentare gli estimi degli immobili, sulla base di un assioma che non sta né in cielo né in terra, e cioè che le spese dei Comuni sono incomprimibili (tirano sempre fuori i servizi sociali, tacendo dell'effimero e delle feste di Capodanno e Ferragosto che finanziano a tutto spiano). In realtà è sotto gli occhi di tutti la constatazione che la spesa locale è il vero bubbone dello spreco, è una voragine senza fine, sottratta - come in nessun Paese al mondo - ad ogni controllo di merito e di legittimità.

Corrado Sforza Fogliani

FEDERALISMO INFRASTRUTTURALE

Per finanziare le grandi opere più potere a Regioni e Comuni

Grandi opere e federalismo. Sono due dei pilastri su cui si dovrebbe fondare l'azione del governo Berlusconi. Ma sono compatibili? Per rispondere a tale interrogativo proviamo a chiederci: è compito pubblico il finanziamento delle grandi opere? E, se pubblico, è il governo il soggetto istituzionale che dovrebbe farsene carico? In una visione imperniata sulla sussidiarietà, dovrebbero essere affidate al soggetto pubblico quelle funzioni che il mercato non è in grado di adempiere. In particolare, la maggior parte degli economisti ritiene che il mercato sia inadatto a finanziare la produzione dei cosiddetti "beni pubblici" per i quali viene quindi raccomandato il finanziamento coercitivo attraverso l'imposizione fiscale. Due sono le caratteristiche che identificano un bene pubblico: 1) la non escludibilità: se il bene o servizio viene prodotto, il produttore non è in grado di impedire ad alcuno di consumarlo o di usufruirne; 2) la non rivalità di consumo o indivisibilità, il che significa che il consumo del bene da parte di uno non riduce la disponibilità del bene stesso per gli altri. L'esempio tipico di "bene pubblico" è la difesa esterna: sarebbe impossibile non provvedere alla difesa di quei cittadini che si rifiutassero di sopportare la propria parte delle spese e il costo di fornitura del bene è indipendente (entro certi limiti) dal numero di persone che ne beneficiano. Tali caratteristiche non sono verificate nel caso della realizzazione di grandi opere: è perfettamente possibile escludere dall'utilizzo del servizio quanti si rifiutano di pagare il pedaggio di un'autostrada o il biglietto di un treno che corre su una linea ad alta velocità; e la non rivalità sussiste esclusivamente qualora un'infrastruttura sia scarsamente utilizzata (ovvero in condizioni che non richiedono un adeguamento dell'offerta). Laddove esiste una condizione di congestione, come su alcune limitate tratte della rete autostradale italiana, l'ampliamento della rete può essere realizzato integralmente a carico dei gestori senza finanziamento pubblico. Altra ragione teorica a sostegno dell'intervento pubblico è la riduzione delle esternalità: la realizzazione di una nuova opera può avere ricadute positive anche per chi non la utilizza. È l'argomento spesso utilizzato a sostegno degli investimenti ferroviari che, acquisendo domanda dalla strada, comporterebbero una riduzione dei costi ambientali e della congestione sulla rete stradale. In realtà, tale effetto è sostanzialmente inesistente fatta eccezione per l'ambito urbano. Come dimostra l'esperienza ventennale dell'alta velocità in Francia e quella, più breve, del nostro Paese, strada e ferrovia sono in larga misura due vasi non comunicanti e, dunque, i benefici per la collettività degli investimenti ferroviari sono pressoché nulli. A trarre vantaggio da tali opere sono gli utenti e, limitatamente alle tratte più prossime ai grandi centri urbani, i passeggeri delle linee tradizionali che possono beneficiare di un miglioramento della qualità del servizio. Ma, appunto, sono beneficiari privati e non pubblici. Anche i costi dovrebbero esserlo. L'investimento pubblico in infrastrutture viene poi spesso caldeggiato sulla base della tesi che una migliore dotazione di infrastrutture costituirebbe un elemento fondamentale per accrescere la competitività di un territorio. L'evoluzione economica più recente mostra però come la crescita della ricchezza nei Paesi occidentali dipenda soprattutto dalla capacità di realizzare beni "ad alto contenuto di intelligenza". Per tali beni l'incidenza del costo del trasporto risulta essere assai più contenuta rispetto a quanto accade con quelli tradizionali: i benefici che si possono ottenere riducendo tale costo con un potenziamento delle infrastrutture sono quindi minimi (e, in ogni caso, come detto, laddove sussistono i più rilevanti problemi di congestione, vi è anche la disponibilità di capitali privati per nuovi investimenti). Il Paese europeo che ha conosciuto il più straordinario sviluppo economico attraendo cospicui investimenti dall'estero è stato non a caso l'Irlanda, geograficamente svantaggiatissima e con una modesta dotazione di infrastrutture, ma con un regime fiscale assai lieve per le imprese. Ma ammettiamo che più infrastrutture finanziate con risorse pubbliche significhino più crescita. Se anche così fosse, a beneficiare dell'investimento sarebbe il territorio a ridosso dello stesso e non l'intera collettività nazionale. Non sembrano essere molti i piemontesi che si entusiasmano per il ponte sullo Stretto e, analogamente, l'interesse di calabresi e siciliani per la Torino - Lione risulta essere piuttosto contenuto. Se così stanno le cose, gli enti locali che attribuiscono grande importanza alle infrastrutture dovrebbero assumersi anche gli oneri della loro realizzazione. La presidente del Piemonte dovrebbe dire agli abitanti della Regione: la Torino - Lione costituirà un fondamentale fattore di crescita per la nostra zona; per realizzarla ogni famiglia (di tre persone) dovrà pagare una tassa ad hoc pari a 10mila euro. E, poi, come nella migliore tradizione svizzera, sottoporre a refe-

rendum questa proposta. Analogo comportamento dovrebbe assumere il governatore della Sicilia per il ponte sullo Stretto. Il chiedere che sia il governo centrale a finanziare l'opera equivale a localizzare i (presunti) profitti e statalizzare le perdite. È un atteggiamento che avvalora una volta di più le parole di Frederic Bastiat: "Lo Stato è il grande inganno in base al quale tutti vogliono vivere alle spalle di tutti gli altri". Si potrebbe quasi formulare una legge sulla (in)utilità di una infrastruttura: quanto più elevato è il finanziamento pubblico richiesto e quanto maggiore è la distanza fra soggetto finanziatore e localizzazione di un'opera tanto minore è la sua necessità. L'atteggiamento di un governo liberista e federalista nei confronti delle grandi opere dovrebbe essere analogo a quello assunto da Margaret Thatcher all'epoca della costruzione del tunnel sotto la Manica, bene riassunto dalla sua frase: "Eurotunnel non riceverà una sola sterlina prelevata dalle tasche dei contribuenti".

Francesco Ramella

IL QUOTIDIANO DI CALABRIA – pag.20

Il maggior introito deriva dalle seconde abitazioni e da altri immobili

L'abolizione dell'Ici sulla prima casa peserebbe 5% sui conti del Comune

CATANZARO - L'ICI sulla prima casa verrà abolita ma in fondo i conti tornano, quindi l'iniziale spauracchio delle amministrazioni comunali, intimorite dal fatto che un provvedimento del genere. avrebbe del tutto impoverito le loro casse, alla luce di una dettagliata lettura dell'idea legislativa e dei numeri, non ha ragione di esistere. L'imposta comunale su gli immobili è una tassa vissuta dai cittadini come tra le più odiose. Uno dei motivi dell'odio verso l'Ici deriva, in particolare, dal fatto che nonostante a lavoratori dipendenti e pensionati sia stato imposto nei decenni passati di pagare la ex gescal (fino al 1994), questi per avere una stabilità abitativa, si sono visti costretti a comprare una casa peggiorando le proprie condizioni di vita a causa del "peso" dei mutui accesi. Per quanto riguarda l'Ici, gli ultimi dati disponibili, forniti dalla CGIA di Mestre, affermano che dal 2000 al 2004 il gettito totale, a livello nazionale, è passato dai 9 miliardi e 354 milioni di euro del 2000 agli 11 miliardi 681 milioni di euro del 2004, ovvero un + 25%. Eppure manca i dato importante è che dal totale dei gettiti la prima casa non è la voce principale tanto che la media nazionale del gettito proveniente dall'imposta comunale applicata alla prima casa è del 25,7% del totale delle entrate dei comuni. Infatti la gran parte delle imposte comunali proviene dai versamenti dovuti per immobili commerciali, industriali, aree edificabili, terreni agricoli, aree demaniali, seconde, terze case etc. Quindi oltre il 74% delle imposte comunali su gli immobili non, riguarda le prime case. Ed il comune i Catanzaro non fa eccezione. Se è vero che la voce riferita all'imposta comunale sugli immobili, costituisce la quota parte più sostanziosa del gettito che entra nelle casse dell'amministrazione, è altrettanto vero che la parte più importante non la fa l'imposta sulla prima casa, ma tutto il resto. In numeri questo si traduce, per il comune di Catanzaro, in una previsione di entrata dal gettito Ici di, 9.300.000, 00 di cui 818.090, 91 dalle entrate per la prima casa, 5.920.689,09 per la seconda casa, 1.668.420, 00 per i fabbricati produttivi e 892.800,00 derivanti da altri oneri. Quindi a ben vedere la cifra più rilevante è quella che i proprietari di seconde case versano nelle casse dell'amministrazione. Nel 2007 il Comune di Catanzaro aveva previsto di incassare dal gettito Ici 10.150. 000 euro di cui 1.618.366,65 per le prime case, 5.808.783,5 per le seconde case, 1.838.850,00 per i fabbricati produttivi e 984.000, 00 per altri oneri E' naturale che, un'eventuale abolizione del pagamento dell'imposta sulla prima casa, verrà in qualche modo compensata da trasferimenti che lo Stato si impegnerà a fare ai comuni. Così come, secondo il dibattito che si è sviluppato in questi giorni sull'argomento, i sindacati sono stati chiari "Se vogliono togliere l'Ici va bene - ha detto la Cisl - ma i Comuni che perdono quell'introito non devono attivare altre tasse, altrimenti è tutto inutile".

GAZZETTA DEL SUD – pag.31

SAN NICOLA DA CRISSA - Il riconoscimento ritirato a Sarzana dal primo cittadino

Politica ambientale, premiato il Comune

SAN NICOLA DA CRISSA - Il Comune ha partecipato all'inaugurazione del "Primo expo energie rinnovabili", che si è svolto nei locali della Fortezza Firmafede di Sarzana, in provincia di La Spezia. Nell'ambito della manifestazione al Comune di San Nicola da Crissa è stato assegnato il premio nazionale "Io Vivo sostenibile" per la politica ambientale portata avanti in questi anni. In particolar modo, per l'elevatissima percentuale di raccolta differenziata, per l'impegno nella rimodulazione del servizio di pubblica illuminazione rivolto alla riduzione del consumo energetico e, nello stesso tempo, alla sicurezza dell'impianto, per la costruzione di un impianto eolico e per lo studio di impianti fotovoltaici che diano un volto nuovo alla cittadina. "Ecoenergie expo" è il primo salone rivolto ad un ampio bacino di utenza e dedicato all'energia pulita (fotovoltaico, solare, geotermico, eolico), alle tecnologie che utilizzano le fonti rinnovabili e ai prodotti per bioedilizia, biomasse, trasporti e sviluppo sostenibile. Promossa dall'associazione Ecoenergie e da Confartigianato insieme alla Regione Liguria, la manifestazione, che avrà cadenza annuale, si pone l'obiettivo di un giusto risparmio energetico favorendo il dialogo tra la popolazione ed i professionisti esperti del settore. Altro obiettivo informare il pubblico sulle tante opportunità che la finanziaria offre in merito a sgravi fiscali e favorendo convenzioni con le banche e gli operatori del settore, per rendere agevole e regolamentare l'ottenimento di finanziamenti mirati. Il sindaco di San Nicola da Crissa, Pasquale Fera, nel ritirare il premio a nome di tutta la cittadina si è detto orgoglioso di «aver contribuito col comune di San Nicola da Crissa a diffondere un'immagine della Calabria legata a fatti di buona amministrazione e non relativa ad eventi negativi, come spesso accade». Un percorso che il sindaco Fera intende proseguire con la sua amministrazione al fine di innalzare il livello di vita della piccola comunità che, intanto, si pregia del premio ricevuto.

Michele Grenci

IL DENARO – pag.16

COMUNE

Nicolais al suo successore Brunetta: Municipio baby, già pronto il piano

A Napoli è necessario immettere nella macchina amministrativa e burocratica nuove leve in grado di essere il motore di un progetto di rilancio "Brunetta vada avanti sul cosiddetto progetto "3 x 1 che il precedente Governo intendeva sperimentare a Napoli per dare il via, nelle grandi città, a un ricambio nella macchina amministrativa e burocratica prevedendo una assunzione ogni tre esodi incentivati su base volontaria". E' l'auspicio dell'ex ministro per la funzione pubblica Luigi Nicolais, che giudica "molto positive" le impressioni avute nel passaggio di consegne con il suo successore. Nicolais ricorda che a fine 2007, di concerto con il sindaco di Napoli, il Governo Prodi stava mettendo a punto un piano sperimentale per il Comune par-tenopeo basato appunto sul "3 x 1". "Tale piano - ricorda l'ex ministro - nasceva dalla considerazione che a fianco del legittimo ricambio della classe dirigente politica, in una grande città come Napoli afflitta da tanti problemi, è necessario immettere nella macchina amministrativa e burocratica nuove leve che abbiano le capacità, le competenze e l'entusiasmo necessario per essere il motore quotidiano di un necessario progetto di rilancio". Troppo spesso, infatti, “a fine carriera lavorativa l'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori diviene di fatto inapplicabile”. Subito dopo il voto sul protocollo del welfare e l'approvazione della finanziaria 2007 il precedente Governo aveva intenzione di avviare un tavolo con i sindacati per attivare la sperimentazione, ma la caduta anticipata dell'esecutivo lo ha impedito. Ora Nicolais auspica che il suo successore erediti la proposta e la porti avanti. "La centralità del merito, della valutazione e della reingegnerizzazione dei processi nella riforma del pubblico impiego sono state parole d'ordine del mio lavoro e vedo con grande favore che sono centrali anche nell'azione di Brunetta. Sono convinto, per questi motivi e anche in virtù del prossimo Consiglio dei ministri che si svolgerà a Napoli, che il neo ministro vorrà proseguire questo progetto che riguarda un limite oggettivo della capacità amministrativa di molte grandi città italiane".

Andrea Nastri